

*Dipartimento di Scienze Politiche - Cattedra di Politica Economica*

**TITOLO:**

**BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO:**

*la sfida delle piccole realtà nella finanza globale*

RELATORE

*Prof. Paolo Garonna*

CANDIDATO

*Costanza Maria Milisenna  
(matr.067912)*

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

Dovete trovare ciò che amate e questo è tanto vero per il vostro lavoro quanto per chi vi ama.

Il lavoro riempirà gran parte della vostra vita, l'unico modo per essere veramente soddisfatti è quello di fare quello che pensate sia il lavoro migliore.

L'unico modo per fare il lavoro migliore è quello di amare quello che fate.

*Steve Jobs (1955 - 2011)*

# **BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO:**

*la sfida delle piccole realtà nella finanza globale*

Tesi di Laurea di:

*Costanza Maria Milisenna*

## INDICE

|   |                |
|---|----------------|
| <b>INTRODUZIONE</b>   | <b>PAG. 4</b>  |
| <b>CAPITOLO I</b>   |                |
| <b><i>Nascita dell'istituto di credito cooperativo</i></b>            | <b>PAG. 7</b>  |
| ▪ <i>“Raiffeisen” - modello Tedesco</i>                               | <b>PAG. 7</b>  |
| ▪ <i>BCC - influenze Europee</i>                                      | <b>PAG. 9</b>  |
| ▪ <i>BCC - modello Italiano</i>                                       | <b>PAG. 10</b> |
| <b>CAPITOLO II</b>  |                |
| <b><i>Le specificità del modello di BCC</i></b>                       | <b>PAG. 17</b> |
| ▪ <i>Organizzazione e gestione interna</i>                            | <b>PAG. 17</b> |
| ▪ <i>Finalità, regolamenti ed osservanza del Codice Etico</i>         | <b>PAG. 24</b> |
| ▪ <i>Rapporti col territorio</i>                                      | <b>PAG. 31</b> |
| <b>CAPITOLO III</b>   |                |
| <b><i>La BCC di fronte alla crisi economica e oltre</i></b>           | <b>PAG. 36</b> |
| ▪ <i>Confronto tra BCC e altri istituti di credito</i>                | <b>PAG. 36</b> |
| ▪ <i>I mezzi per affrontare la crisi</i>                              | <b>PAG. 42</b> |
| ▪ <i>il futuro del modello BCC: problemi e sfide</i>                  | <b>PAG. 45</b> |
| <b>CAPITOLO IV</b>  |                |
| <b><i>Un caso concreto: “La BCC San Michele di Caltanissetta”</i></b> | <b>PAG. 47</b> |
| ▪ <i>Cenni Storici</i>  | <b>PAG. 47</b> |
| ▪ <i>La crisi e la piccola realtà</i>                                 | <b>PAG. 52</b> |
| ▪ <i>Possibili soluzioni e rimedi</i>                                 | <b>PAG. 58</b> |
| <b>CONCLUSIONI</b>  | <b>PAG. 59</b> |
| <b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>                                      | <b>PAG. 60</b> |
| <b>SITOGRAFIA</b>   | <b>PAG. 62</b> |

## *Introduzione*

*“..Quando voi siete uniti in una società, v’arricorda, che siete non più voi soli ma tanti fratelli di una stessa famiglia, che voi non lavorate per solo vostro conto od utile, ma per conto di tutti, pel bene sociale. Ancora, voi dovete bene imprimervi nella mente che la solita opera vostra non è sufficiente allo scopo comune, ma che è pur necessario l’opera degli altri, e che l’opera vostra stessa per essere proficua deve accordarsi con quella che viene altrove..l’io no deve mai farsi vedere, è sempre il noi quello che deve dare il lucido al cemento, e che deve spiccare ovunque nell’edificio..” (Lorenzo Guetti, L’edificio del bene comune in almanacco agrario 1895).*

Questa “logica del noi”, il filo conduttore dell’attività cooperativa che poneva le proprie basi come “reazione alla crisi.. fattore di unione e di moltiplicazione delle singole forze nello slancio solidale di un popolo”<sup>1</sup> ritorna estremamente attuale.

La crisi finanziaria, cerca oggi una logica da poter approvare per controbattere la negativa percezione dell’economia, in misura agli effetti che la stessa ha fatto prorogare nel tempo.

La sfiducia crescente come un fenomeno in evoluzione, il cui cammino sembra non poter essere orientato, ha influito sulla la mancanza di input positivi creando un ambiente di crescita pressoché nullo.

A distinguersi, diffuse come macchie di leopardo, sul territorio italiano hanno svolto la loro attività le BCC, banche di credito cooperativo e roccaforti del “credito stabile”, che con l’abilità radicata nella loro tradizione e storia hanno meglio affrontato, e soprattutto reagito agli eventi che hanno abbattuto l’economia mondiale.

La persona comune, il cittadino italiano medio, in assenza di stimoli esterni che lo spronino al progresso ed alla produttività, affronta la realtà odierna con standard di vita similari a quelli degli anni ‘80 potendo esclusivamente soddisfare

---

<sup>1</sup> (Salvatore Rizza -Credito, territorio e sviluppo, *La BCC «G. Toniolo»una risorsa per le imprese e per la società-2008*)

bisogni basilari che possono garantire le condizioni di sopravvivenza più che mirare alla scelta di uno stile di vita.

La gestione delle politiche pubbliche statali ha creato un divario sempre maggiore tra l'economia e gli effetti da questa provocati; il blocco del credito e quindi la sua privazione ha ulteriormente bloccato la possibilità di una rimessa in atto del circolo economico dopo la crisi innescatasi nel 2008.

Il territorio italiano, dimora di realtà economiche locali, di piccole e medie imprese ha reagito alla mancanza di credito con passività; nonché con l'impossibilità di agire.

La privazione di fondi per gli investimenti, costruzioni, consumo ha messo un freno alla possibile crescita di un Paese che punta ad una produzione interna e non soltanto su commercio estero.

Le banche di credito cooperativo hanno sviluppato un valore aggiunto rispetto agli altri istituti bancari che grazie alla prossimità, al localismo ha e potrebbe permettere una rinascita dello sviluppo del territorio Italiano.

Il valore aggiunto degli istituti cooperativi deriva dall'indole propria dell'azione creditizia che pongono in essere, la quale segue una logica concreta, non finalizzata all'alimentazione di canali economici non tangibili.

Il rapporto diretto istituito con il cliente, con l'impresa rende alla portata di ognuno un sistema che si rivela poi con grandissime potenzialità oltre che capacità patrimoniali.

L'osservazione che segue nelle prossime pagine ha lo scopo d'illustrare come la nascita degli istituti di credito cooperativo sia stata data da condizioni di ovvia necessità, e guidata da uno spirito etico che dopo più di cento anni non ha abbandonato l'attività creditizia.

Guidata da principi di cooperazione, democraticità, mutualità verso i soci e verso il territorio la banca cooperativa orienta l'attività secondo principi "anomali" posti a confronto con la moderna attività bancaria.

La crisi iniziata nel 2008 ha portato ad un'ovvia reazione da parte di ogni agente economico e ciò ha potuto portare alla luce come le singole caratteristiche strutturali e gestionali del credito cooperativo abbiano funzionato come fattore di

risposta positivo rispetto ad altri istituti coinvolti in modo maggiore, se non completo, nella crisi sistemica innescata.

Proprio questo sguardo ad ampio raggio ha portato a soffermarmi su quali fossero le differenze sia gestionali e di regolamentazione, ma ancor più di approccio verso la clientela e verso le fasce che beneficiano di un determinato tipo di credito.

Ricorrente nella stesura sarà la logica del confronto tra le realtà bancarie, con lo scopo di mostrare quali siano i differenti modi per gestire un problema condiviso, secondo logiche varie.

Altresì, misurare la BCC anche nel circolo della finanza globale permette di comprendere come un “qualcosa” di prettamente localistico e radicato possa avere potenzialità e risonanza a livello globale e non univocamente osservata sotto una lente d’ingrandimento.

L’Italia è un territorio che sin dal XIX secolo si è prestato al radicamento delle realtà cooperative facendole divenire oggi un argine alla dispersione del credito, e tessendo una rete fitta e solida di collegamenti, oggi chiave di volta del credito cooperativo.

Ancora, la logica del confronto prima accennata mi ha portato a voler appunto confrontare un teorico delineamento delle banche di credito cooperativo con un caso concreto, nonché intercalarlo nella realtà del Credito cooperativo Nisseno; la “BANCA DI CREDITO COOPERATIVO S.MICHELE DI CALTANISSETTA E PIETRAPERZIA” si è prestata come esempio incarnando lo spirito e l’apertura che la globalizzazione richiede, e così come motore di sviluppo della “sua”piccola realtà locale. –

## CAPITOLO I

### *Nascita dell'istituto di credito cooperativo*

#### **1.1 “RAIFFEISEN” - MODELLO TEDESCO**

La prima metà del XVII secolo, rappresentò per il territorio tedesco un momento di crisi economica, che portò, per necessità, a sperimentare forme di aiuto e cooperazione tra i piccoli imprenditori.

Le cooperative di credito che iniziarono a diffondersi su tutto il territorio si erigevano con lo scopo di assicurare gli agenti economici.

L'anello comune della cooperazione non deve illudere e fondere in un unico concetto i precursori di Banche Popolari e Banche di Credito Cooperativo per analoghe origini.

La Germania fu la culla della prime forme di cooperative che videro la luce grazie all'animo e all'ingegno di Friederich Wilhelm Raiffeisen (Hamm, 30 marzo 1818 - Heddesdorf, 11 marzo 1888).

Egli, borgomastro in alcune cittadine renane, dedicò la sua vita all'impegno verso la società; assunse la carica di sindaco a Weyerbusch, poi a Flammersfeld e a Heddesdorf.

Le realtà in cui si trovò ad operare vivevano di economia agricola, quasi di pura sussistenza, essendo borghi molto poveri; furono appunto queste contingenze “negative” a far nascere i primi barlumi di attività cooperativa.

Con la collaborazione di alcuni cittadini, Friederich Wilhelm Raiffeisen fondò una scuola elementare, poi un forno comunale; attività che furono alla base della creazione della “Lega di soccorso” (1849) per l'assistenza di contadini sprovvisti di mezzi, nonché futura Cassa di prestiti.

La necessità primaria che ispirò la fondazione di quest'ultima fu la “obbligatorietà” di fronteggiare il fenomeno dell'usura diffuso in quegli anni non solo in Germania, ma nell'intero Continente.

Successivamente queste “strutture” denominate “Raiffeisenkassen” iniziarono a diffondersi in tutto il territorio tanto da sottoporsi ad una Cassa



Centrale con scopo di coordinamento.

Il modello di partenza, che ispirò la formazione di cooperative di lavoro, ebbe come protagonista Herman Schulze (Delitzsch, 29 agosto 1808 - Potsdam, 29 aprile 1883), che postulò la costituzione di cooperative tra piccoli imprenditori, per l'assicurazione contro le malattie e la morte e per l'acquisto di materie prime.

Schulze diede il via alla formulazione di una vera e propria dottrina economica: nel 1859 erano presenti 183 banche con 18 mila soci in Pomerania e Sassonia.

Si concretizzò un'iniziativa sociale tra *soggetti economicamente deboli ed in cerca di un argine al fenomeno dell'usura*.

Il modello Schulze nasce e si sviluppa secondo un'ottica prettamente economica, d'investimento, di salvaguardia personale del commercio.

Al contrario, il modello Raiffeisen, abbraccia un'ottica di cooperazione anche a fine mutualistico, ponendo il fulcro della filosofia cooperativa non tanto nella moneta ma nella dottrina, seppur un pò idealistica “della moralità” sotto le spinte e “l'influenza della dottrina cristiana in una Germania in quel periodo infiammata dalle aspre condanne agli usurai che banchettavano tra le prime forme d'innovazioni industriali e la crisi che si manifestò nella seconda metà dell'800”<sup>2</sup>.

Nel 1862 vede la luce la prima Cassa Raiffeisen, quindi una cooperativa di credito a scopo solidaristico.

Non è un caso che alle spalle della Casse Rurali vi sia stata la “Lega per i contadini sprovvisti di mezzi” (1849), evolutasi nella prima Cassa di Prestito, grazie alla partecipazione di singoli capitali messi a disposizione gratuitamente dai cittadini renani.

La diffusione della Casse di Credito Rurali fu rapida, raggiungendo tra la fine dell'800 e i primi del '900, un'estensione che copriva tutti territori europei.

Un aspetto da mettere in luce è l'influenza della dottrina cattolica, che da metà dell'800 inizia a sviluppare grande influenza in questo ambito, rivolgendo uno sguardo molto esteso sull'economia.

Si creò un connubio tra l'ideale solidaristico cattolico e la cooperazione economica necessaria per dare ausilio a situazioni economiche poco vigorose. –

---

<sup>2</sup> (M. Degl'Innocenti (a cura di), Il movimento cooperativo nella storia d'Europa, Milano, 1988.)

## 1.2 BCC - INFLUENZE EUROPEE

Il territorio europeo, nei primi decenni dell'ottocento, ha visto il germogliare della cooperazione grazie a pensatori quali Philippe Bouchez, Robert Owen che hanno inaugurato il modello di *cooperativa da consumo*.

L'Inghilterra viene riconosciuto uno dei Paesi dove le prime forme di cooperazione hanno avuto inizio, provocate da una condizione popolare derivante dalla rivoluzione industriale; si venne infatti a creare una classe operaia che in altri territori mancava, classe portatrice di bisogni che rappresentarono una vigorosa spinta all'avvio delle prime forme di cooperazione.

Nel 1844 un gruppo di tessitori di Rochdale aprì il primo spaccio cooperativo basato su di un sistema di vendita ai soci di beni a prezzi di mercato ma con *ristorno proporzionale* sugli acquisti rispetto agli utili guadagnati.

Neanche la Francia mancò alla nascita delle prime forme cooperative, partorendo il pensiero di Charles Fourier, Philippe Buchez e Luoise Blanc nell'analogo periodo inglese.

Un immediato divario dal caso inglese fu dato dalla mancanza d'industrializzazione in concomitanza con alti livelli di disoccupazione che portò alla nascita delle *ateliers nationaux* all'interno delle quali si svolgevano i più vari compiti di pubblica utilità.

Nel 1890 presero forma le prime forme di *Cooperative di Credito*; in seguito fu emanata una legge sulle cooperative di credito agricolo e s'iniziò a sviluppare una rete di federazioni regionali che poi si ufficializzò in *Crédit agricole*<sup>3</sup>. –

---

<sup>3</sup> Nel 1917 nacque a Parigi la Banca Cooperativa Centrale

### 1.3 BCC - MODELLO ITALIANO

Il territorio italiano si affaccia alla realtà cooperativa grazie al confine con la Germania, che portò subito oltralpe l'aria della cooperazione basata sul modello della Cassa di Credito cooperativo Raiffeisen.

L'Italia vede in un primo momento una duplice nascita d'istituti cooperativi:

- uno in continuità al modello tedesco
- uno di stampo prettamente cattolico.

Nel 1883 nasce in provincia di Padova la prima Cassa Rurale Italiana con 32 soci coordinati dallo spirito di Leone Wollemborg (Padova, 4 marzo 1859 - Camposampiero, 19 agosto 1932); nel 1890 le Casse Rurali e l'ambito cooperativo entrano nel "mondo cattolico".

Si deve all'opera di Don Luigi Cerutti (1865-1934) l'apertura, a Venezia, della prima Cassa Rurale Cattolica.

Con la sua opera, Don Cerutti divenne uno dei più importanti ispiratori dell'azione economico-sociale della Chiesa; lo statuto della Cassa Rurale di Gambarare, può essere preso come "idea-madre" e simbolo delle condizioni necessarie per l'acquisizione dello status di socio.

Nello statuto della Cassa Rurale Cattolica di Gambarare (1890), viene indicato lo spirito richiesto nell'azione della cooperativa:

*“Per essere socio della Cassa Rurale bisogna: non avere il vizio del giuoco o della osteria; avere una condotta morigerata e onesta; non lavorare né far lavorare in festa; essendo padroni di negozi alimentari e d'osterie, tenerli chiusi in tempo delle sacre funzioni nelle feste; santificare le feste colla assistenza alle funzioni parrocchiali; esser premurosi che i propri figli e dipendenti abbiano una educazione cristiana così in chiesa che nella scuola; spiegare i sentimenti cristiani verso la religione, la Chiesa ed il Pontefice; regolare cristianamente sé stessi e la propria famiglia. Chi, appartenendo a qualsiasi parrocchia e sapendo scrivere il proprio nome e cognome e trovandosi fornito dei suaccennati requisiti, vuole essere ammesso come socio, deve farne domanda al consiglio di*

*presidenza. Ogni socio finché sarà tale dovrà colla sua condotta non venir mai meno alle promesse fatte ed accettate colla sua ammissione; in caso diverso la presidenza lo espellerà dalla Cassa Rurale. Ogni socio deve: intervenire alle adunanze generali; se avesse prestiti, presentarsi ogni trimestre per la rinnovazione della sua cambiale. Ogni mancanza sarà punita colla multa di lire una. [...] I soci hanno il dovere: di rispondere con tutti i loro averi e in parti uguali e solidalmente rispetto ai terzi delle deliberazioni passive della società; di intervenire alle assemblee e coadiuvare al buon andamento della società di versare una quota sociale del valore di lire una”.*

Questo legame, seppur molto forte nella specifica realtà italiana, si salda in un binomio, che, come già accennato, rappresenta un unico aspetto di queste forme di cooperazione.

Così come l'ideale solidaristico cattolico entra a pennello nelle vesti delle Casse Rurali tramite l'agire in cooperazione, secondo il principio dell'ausilio al prossimo, vi erano aspetti politico-sociali che influenzarono non poco la partecipazione e l'influenza del mondo cattolico a queste forme di “socialità”.

Nel 1891, la pronuncia dell'enciclica “*RERUM NOVARUM*” di papa Leone XIII, non fu solo un atto di apertura e d'invito alla carità e alla solidarietà ma rappresentò anche una speculare necessità del mondo cattolico di impegnarsi in campo sociale, di radicarsi e di coltivare la vicinanza con il territorio e con la società.

L'assenza dei cattolici negli ambiti politici di quel secolo, diede una spinta in più alla diffusione delle Casse Rurali, un centro di “dispensa d'impegno” nel territorio per poter sopperire alla mancanza “politica”, restando comunque saldi nelle dinamiche di controllo e potere.

Anche in Italia, così come in Europa, la diffusione fu molto rapida tanto da riscontrare, nel 1897 ben novecentoquattro Casse Rurali, con una maggioranza nel sud e nel nord del Paese.

Non mancarono i tentativi di coordinamento delle singole realtà

cooperative, le quali giunsero alla fine dell'800, a creare la “Lega delle cooperative”; nel 1909 la Federazione Nazionale delle Casse Rurali; nel 1917 la Federazione Italiana delle Casse Rurali.

Il 1919 rappresentò un punto di unione e subito di frattura vedendo la nascita, per distacco delle cooperative cattoliche, della Confederazione cooperative italiane alla quale aderì anche la Federazione Italiana delle Casse Rurali.

Le contingenze storiche del primo ventennio del '900 portarono ad una brusca svolta all'ideale cooperativo d'insieme nella neo-nata Confederazione, creando due posizioni ideologiche del tutto discordanti:

- una arroccata sulla solida concezione cristiano sociale,
- l'altra infuocata dalla filosofia socialista che vedeva la cooperazione come strumento per la finale collettivizzazione dei mezzi di produzione e la distribuzione della ricchezza.

La frattura fu netta.

Nel 1932, per via legislativa, venne riconosciuto alle Casse Rurali lo status di “società cooperative in nome collettivo aventi per principale oggetto l'esercizio del credito agrario<sup>4</sup>”.

L'avvento del fascismo ed il consolidamento del regime, comportò un'interruzione dell'autonomia dell'azione delle Casse Rurali, sottoposte al controllo statale e private di qualsiasi libertà di scelta; il regime fascista creò l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.

Iniziarono le intimidazioni portate a termine dal movimento squadrista con lo scopo di privare di depositi le Casse Rurali, indebolendole e portandole in competizione con i grandi gruppi bancari controllati dallo Stato.

L'emanazione della legge bancaria, nel 1937 portò alla chiusura di diversi Istituti di Credito Cooperativo già diminuiti notevolmente dopo l'esperienza fascista.

Ne seguì un periodo di assuefazione, anche se l'approvazione del TUCRA (Testo Unico delle Casse Rurali ed Artigiane), permise di superare la

---

<sup>4</sup> (Legge del 6 giugno 1932 n. 656).

composizione di categoria all'interno della compagine sociale delle Casse Rurali ammettendo che un quinto dei soci, potesse appartenere ad altre categorie lavorative.

Nella prima metà del '900, si riscontrò come la:

*“... capacità di attrarre risparmio faceva riscontro una limitata, quasi marginale, attività di impiego [...] negli anni seguenti le Casse presero a contribuire sempre più attivamente alla crescente tendenza generale a sviluppare gli impieghi economici, spostandosi verso una funzione creditizia a pieno titolo [...] presero ad ampliare il credito accordato agli agricoltori, artigiani e in genere alle piccole imprese locali. La ricchezza che in tal modo contribuivano a creare riaffluiva ai loro sportelli e veniva riutilizzata, facendo germogliare i semi di una lunga evoluzione, che avrebbe prodotto mutamenti molto più profondi negli anni seguenti.” - Francesco Cesarini, Giovanni Ferri, Michele Giardino, Credito e Sviluppo, Il Mulino, 1977-*

Il 1950 fu l'anno di rivalsa dei piccoli Istituti i quali riuscirono a far valere il loro essere:

*“aziende di credito a carattere tipicamente locale, le quali se amministrate con oculatezza e parsimonia, possono svolgere un'azione assai utile e insostituibile nei riguardi delle categorie più modeste dell'industria e del commercio e dei piccoli proprietari”<sup>5</sup>.*

In una prima fase si riunirono sotto la direzione della FEDERAZIONE ITALIANA DELLE CASSE RURALI E ARTIGIANE che venne ricostituita riappropriandosi dell'autonomia e dello spirito che l'avevano contraddistinta.

La rilevanza dell'attività delle Casse Rurali venne oltremodo riconosciuta all'art. 45 della Carta Costituzionale che così recita:

*“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.”*

---

<sup>5</sup> Vincenzo Azzolini Governatore della Banca d'Italia, 1936

Nel 1963 viene fondato l' Istituto di Credito delle Casse rurali e Artigiane (I.C.C.R.E.A.), finalizzato a coordinare l'azione dei singoli istituti bancari con agevolazioni creditizie d'intermediazione bancaria e assistenza finanziaria.

L'I.C.C.R.E.A. nasce come società controllata, infatti sono le Casse Rurali a detenere le quote di questa società esercitando così una notevole influenza sull'amministrazione.

Prendendo punto da questa prima società, nel 1995 nasce I.C.C.R.E.A. HOLDING S.P.A con lo scopo di coordinare e fornire assistenza e indirizzo agli altri istituti partecipati essendone infatti azionista.

È possibile quindi individuare i tre livelli di collegamento tra le Casse rurali e Artigiane le quali detengono la maggioranza delle azioni del gruppo Bancario (I.C.C.R.E.A. HOLDING S.P.A); a sua volta il gruppo è azionista delle società facenti parte ad I.C.C.R.E.A. HOLDING S.P.A.

Il 1992 inaugura, con il Decreto Legislativo 481<sup>6</sup>, l'apertura delle Casse Rurali in quanto enti creditizi, eliminando il limite di specializzazione operativa nei confronti dell'agricoltura e dell'artigianato.

Il 1993 è importante per le realtà cooperative in quanto vede l'entrata in vigore del T.U.B. (TESTO UNICO BANCARIO), che apporta una modifica formale e un sostanziale:

1. il cambio di denominazione in Banche di Credito Cooperativo;
2. viene consentito alle BCC di offrire tutti i tipi di servizi e prodotti finanziari al pari di altre, eliminando quindi i limiti alle attività dell'istituto.

Questa messa alla pari con gli altri istituti bancari non deve però mettere in ombra il carattere mutualistico tipico delle Casse Rurali, il quale venne infatti ereditato dalle BCC e così anche riconosciuto (nel 2009) con la riforma del diritto societario.

Viene attribuito alle BCC la natura cooperativa e a mutualità prevalente espressa dall'Art. 2512 cod. civ. che identifica alcuni requisiti qualitativi, incornicia l'attività svolta all'interno delle società cooperative senza alcuno scopo

---

<sup>6</sup> Attuazione alla seconda Direttiva Comunitaria in materia bancaria

di lucro.

L'attività è quindi "prevalentemente svolta in favore dei soci, dei consumatori o utenti di beni e servizi, avvalendosi delle prestazioni lavorative dei soci e degli apporti dei beni e servizi dei propri soci."

La "purezza" dell'attività bancaria cooperativa è quella che rappresenta la punta di diamante di questi istituti e che funge da legante tra tutte le "sorelle" europee.

Il rispetto e la validità degli istituti cooperativi aveva già trovato un'ulteriore tutela nel 1978 con l'istituzione FONDO CENTRALE DI GARANZIA DELLE CASSE RURALI.

Lo scopo era quello di creare, sempre in base al principio solidaristico, un'assicurazione per il sistema bancario cooperativo; il potenziale del Fondo era tale da poter fornire ausilio alle Casse durante procedure concorsuali ma così anche in periodi di temporanea difficoltà finanziaria degli istituti.

Questo fu un punto di discriminazione rispetto alla tutela accordata agli altri enti bancari dal FONDO INTERBANCARIO della tutela dei depositi il quale non aveva poteri d'intervento così ampi.

Un'opera di uniformazione si ebbe a livello europeo con la direttiva n.19 del 1994 che ha previsto l'obbligo d'istituire meccanismi di garanzia dei depositi bancari, parificando quindi la tutela delle differenti realtà bancarie, ed innovando la forma di tutela.

Il criterio portante diventa la tutela del depositante e non del singolo deposito, muovendo quindi verso la tutela del "consumatore".

La nuova impostazione in materia di meccanismi di garanzia del sistema bancario venne recepita dal legislatore italiano con il Decreto legislativo n.659 del 4 dicembre 1996; il cui animus fu quello di armonizzare la rete di tutela interbancaria; vide così la luce l'attuale Fondo di Garanzia di Depositanti del Credito Cooperativo.

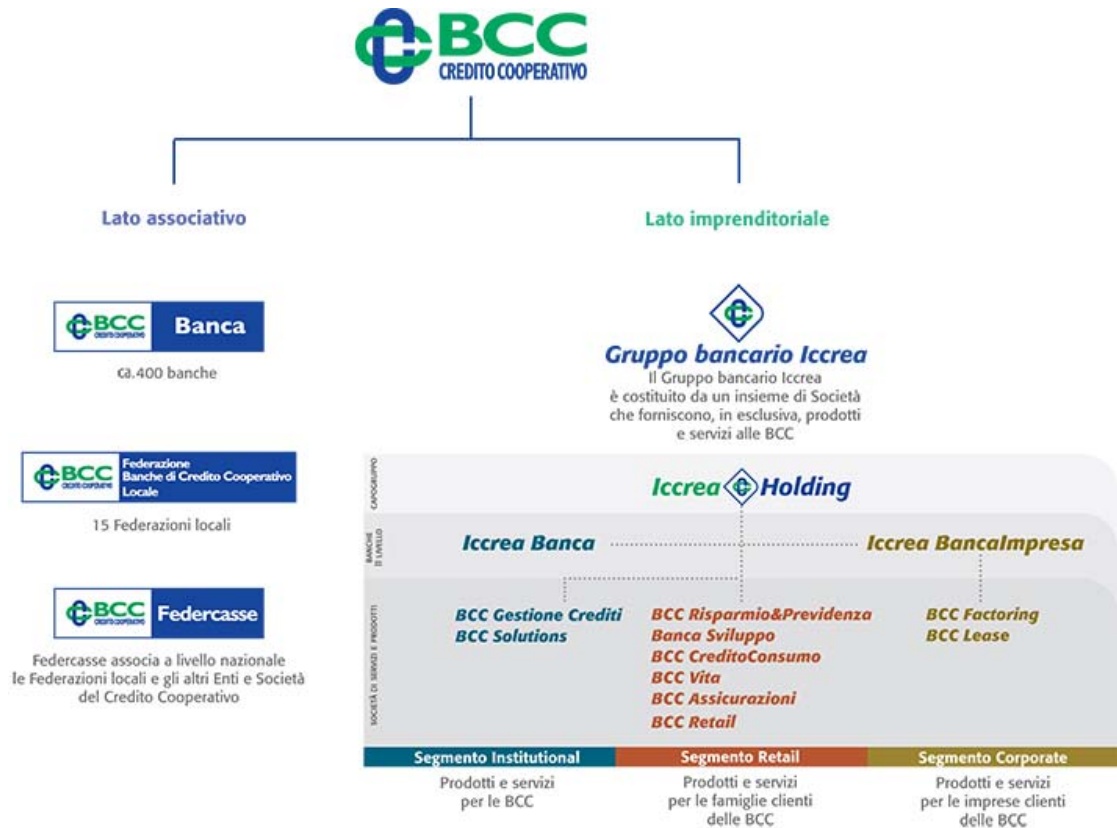
Nel 1977 era nata la banca AGRILEASING con lo scopo di fornire servizi di leasing mobiliare alle PMI ma diventa dopo pochi anni espressione dello spirito delle Casse Rurali, sino al 1995 quando entra a far parte della nuova Holding



ICCREA.

Questo rappresentò l'inizio di un legame che ha continuato a rinforzarsi tanto da vedere ora BANCA AGRILEASING come l'unico interlocutore per le BCC completando l'offerta dedicata al segmento imprese con prodotti finanziari, servizi e consulenza e garantendo alle imprese la copertura del rischio di variazione dei tassi di interesse per tutta la durata di un contratto di leasing o di un finanziamento a medio/lungo termine.

Dal 2011 BANCA AGRILEASING è diventata ICCREA BANCAIMPRESA, la banca corporate del CREDITO COOPERATIVO, che in concomitanza con ICCREA Banca forma il braccio armato dei servizi erogato per gli istituti di credito cooperativo. -



([www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it))

## CAPITOLO II

### *Le specificità del modello di BCC*

#### **2.1 ORGANIZZAZIONE E GESTIONE INTERNA**

Il paragrafo precedente nell'illustrazione storica mostra una prima mappatura del funzionamento della rete delle Banche di Credito Cooperativo.

Dato fondamentale da incamerare è quello che accomuna le BCC con gli altri istituti bancari. Entrambi infatti sposano uguale regolamentazione al pari di banche universali, data l'eliminazione delle competenze ristrette che in precedenza sussistevano riguardo la tipologia di attività finanziarie esercitabili.

Le uniche limitazioni che sussistono riguardano: “l'attività di negoziazione di valori mobiliari per conto terzi, la quale può essere svolta solo a condizione che il committente anticipi il prezzo in caso di acquisto o consegna preventivamente i titoli in caso di vendita e l'esercizio dell'attività in cambi nonché l'utilizzo di contratti a termine e di altri prodotti derivati, operazioni nelle quali le banche di credito cooperativo non possono assumere posizioni speculative”<sup>7</sup>.

Il TESTO UNICO BANCARIO<sup>8</sup> predispone dei criteri e delle conseguenti categorie per inquadrare i diversi istituti di credito; l'art 14 del sopra detto T.U.B definisce la peculiarità delle BCC nella veste di “BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO CON LA FORMA GIURIDICA DI SOCIETÀ COOPERATIVE PER AZIONI A RESPONSABILITÀ LIMITATA”.

Incidono, oltre che nello spirito, così come nel funzionamento e nella strutturazione il carattere di democraticità, radicamento nel territorio e, come definito dall'art.28 com.2-bis, la mutualità prevalente data dal “rispetto dei requisiti di mutualità previsti dall'articolo 2514 del codice civile ed i requisiti di operatività prevalente con soci previsti ai sensi dell'articolo 35”.

La struttura interna infatti si differenzia da quella di una società per azioni in primis per la mancanza dell'attività a fini di lucro nella logica dell'attività bancaria erogata, e ancora per il tipo di strutture che inquadrano la partecipazione

---

<sup>7</sup> (La circolare Banca d'Italia 21 aprile 1999 n. 229, Aggiornamento al 9 aprile 2004)

<sup>8</sup> (la cui ultima modifica è stata apportata con Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 53)

societaria.

La struttura interna del governo societario comporta una differenziazione tra “il proprietario” dell'ente e “l'amministratore”.

La *corporate governance* delle BCC quindi si ramifica in due diverse direzioni da cui fioriscono vantaggi e svantaggi di gestione; l'indipendenza del management potrebbe comportare una persecuzione d'interessi non affini con quelli degli azionisti.

A livello assembleare il fatto che venga applicata la prassi del voto capitaro dei soci, ovvero dal fatto che ogni persona abbia diritto a un solo voto, indipendentemente dal valore della propria quota di capitale sociale, non permette un eccesso di potere e quindi un alto potenziale d'influenza. Il vantaggio all'interno dei meccanismi di *corporate governance* che cerca di evitare casi di *expense-monitoring*<sup>9</sup> si presenta con l'immissione di due argini:

1. l'eleggibilità ad amministratore viene concessa solo per i soci;
2. i vincoli normativi previsti per le BCC riguardo ai limiti all'espansione territoriale e all'operatività con non soci incentivano meccanismi di controllo di tipo *peer monitoring*. Questo monitoraggio “vicendevole” dovrebbe essere incentivato dalla struttura cooperativa degli istituti trattati. La base per la stabilità ed il corretto funzionamento resta comunque l'unità d'intenti tra i soci e il management.

Gli organi presenti all'interno delle BCC sono i medesimi di quelli previsti in altre società di capitali, vengono però in certi casi attribuitegli funzioni in aggiunta dato il particolare ambito bancario in cui operano, infatti “Le altre istituzioni creditizie, più forti, più grandi, più modernamente attrezzate, sono in definitiva l'opera dei funzionari. Le istituzioni cooperative sono invece opera di uomini che vivono la stessa vita della ristretta cerchia di coloro che risparmiano e di coloro che il risparmio utilizzano”<sup>10</sup>.

Il modello tradizionale di amministrazione è articolato secondo la divisione dei poteri tra i tre organi: dell'assemblea dei soci, del consiglio di

---

<sup>9</sup> (i soci amministratori tralasciano il criterio di efficienza dei costi gestionali)

<sup>10</sup> (Donato Menichella Governatore della Banca d'Italia 1950)

amministrazione e del collegio sindacale. Altri organi si riscontrano in addizione quali il collegio dei probiviri, il direttore e in determinati casi anche il comitato esecutivo.

Si presentano con le seguenti caratteristiche:

**A. L'ASSEMBLEA, HA LA FUNZIONE DI ORGANO RAPPRESENTATIVO DELLA COMPAGINE SOCIALE AL QUALE SPETTA:**

- nomina e la revoca degli amministratori incaricati della revisione;
- determinazione del compenso degli amministratori;
- approvazione del regolamento dei lavori assembleari;
- determinazione dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio;
- determinazione del sovrapprezzo delle azioni;
- elaborazione dei parametri per la liquidazione dei rimborsi delle spese sostenute dagli esponenti aziendali;
- approvazione del regolamento elettorale e sulla nomina della commissione elettorale;
- approvazione del regolamento assembleare per la disciplina dei ristorni e della loro determinazione;
- approvazione del bilancio.

L'organo assembleare incarna in sé la democraticità azionaria prevista dalle BCC facendo perno sul principio del voto capitario, della porta aperta e dai limiti delle percentuali di possesso. Viene convocata di norma un minimo di una volta all'anno per l'approvazione del bilancio di esercizio, per il rinnovo delle cariche e per individuare come destinare e gestire le quote disponibili degli utili.

**B. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**

è l'organo sociale cui spetta il compito di gestione delle BCC. Questo è composto da soci della banca, e tra questi l'assemblea nomina gli amministratori i quali non sono soggetti a particolari requisiti se non di ovvia onorabilità e professionalità.

Il Consiglio di Amministrazione rappresenta l'autogestione ed è lo spirito dell'essenza cooperativa. Il fatto che i soci siano allo stesso modo gli amministratori permette di rafforzare ed assicurare azioni e finalità coerenti con una gestione adatta e specifica per la comunità di appartenenza. Questa "ambivalenza" di socio-amministratore crea un "legame diretto con il microcosmo socioeconomico della comunità locale e favorisce lo svilupparsi di un forte senso di appartenenza alla BCC-CR." (Federasse - Conoscere il credito cooperativo - edizioni ICCREA).

La disciplina lascia più libertà e richiede meno requisiti rispetto ai regolamenti predisposti dagli altri istituti bancari al momento dell'elezione del CdA, se non che è necessario sottolineare come il mandato sia praticamente fiduciario da parte dei soci, ed attribuisce agli eletti non solo responsabilità normative e di gestione, ma anche orientamenti di tipo morale come esplicitato nell'art. 10 della Carta dei Valori del credito cooperativo:

*“Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità, a dedicare il tempo necessario a tale incarico, a curare personalmente la propria qualificazione professionale e formazione permanente.”*

La situazione si pone in modo differente per il presidente del consiglio di amministrazione al quale vengono richiesti dei requisiti esercitati in precedenza per almeno un anno quali ad esempio attività di amministrazione o di controllo, compiti direttivi, attività professionali in materia attinente al settore creditizio, finanziario, mobiliare, assicurativo.

Ciò che l'assemblea deve cercare di ottenere è una formazione dell'assemblea equilibrata rispetto alla base sociale che deve rappresentare, valutando così anche le singole incompatibilità o accumuli di cariche che potrebbero distorcere l'equilibrio interno.

Le competenze esclusive del consiglio di amministrazione sono:

- determinazione degli indirizzi generali di gestione;
- approvazione degli orientamenti strategici, dei piani finanziari;

- nomina e attribuzioni del direttore e dei componenti la direzione;
- approvazione e modifiche di regolamenti interni;
- istituzione, trasferimento e soppressione di succursali e proposta su sedi distaccate;
- assunzione e cessione di partecipazioni;
- nomina dei responsabili delle funzioni di controllo sulla gestione dei rischi, di revisione interna e di conformità;
- costituzione del comitato di controllo sulla responsabilità amministrativa della società;
- ammissione, esclusione e recesso dei soci;
- decisioni che incidono sui rapporti mutualistici con i soci;

**C. *IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:***

promuove il funzionamento del governo societario e ha la rappresentanza legale della Società di fronte ai terzi in giudizio. Il controllo sull'assemblea dei soci viene effettuata con il presidio dello stesso, il quale inoltre convoca il consiglio di amministrazione e ne definisce temi e linee guida.

**D. *IL DIRETTORE:***

ha il compito di rappresentare l'impresa bancaria nella sua interezza e nella sua massima espressione.

Il potere di proporre al CdA si sviluppa negli ambiti:

- di erogazione del credito;
- deliberazioni del comitato esecutivo;
- esecuzione alle delibere degli organi sociali;
- assicurazione sulla conduzione unitaria della Società.

**E. *IL COMITATO ESECUTIVO:***

è l'organo destinatario delle deleghe effettuate dal CdA in materia di credito.

Questo non è un organo di diritto, infatti si riscontra nelle banche di credito

cooperativo con un attivo patrimoniale superiore a cinquecento milioni di euro; è implicito che sia ritenuto necessario per decongestionare le attività spettanti al CdA.

Il corpus è formato un numero di membri che oscilla tra i tre e i cinque, facenti parte del consiglio di amministrazione e da questo nominati. Vengono scelti dagli stessi i soggetti che ricopriranno la carica di presidente e vicepresidente del comitato esecutivo.

A seguito della formazione, il comitato inizia il suo iter che procede secondo un meccanismo di approvazione maggioritaria con obbligo d'inclusione del Presidente e del suo Vice.

**F. REVISORE LEGALE DEI CONTI:**

è il soggetto nominato dall'assemblea dei soci per la revisione contabile. Prima dell'attuazione degli ultimi regolamenti<sup>11</sup> era previsto che se predisposto dal regolamento interno, potesse essere il collegio sindacale ad intraprendere la funzione di controllore dei conti poiché soggetti interni venivano nominati se risultavano competenti in materie economiche ed iscritti al registro dei revisori contabili del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Quindi la facoltà di “autonomia” prevista dall'art. 52 del TUB non può più essere fatto valere in particolare per i piccoli istituti di credito per cui è previsto che un soggetto esterno al corpo sociale della banca venga chiamato per svolgere questa funzione.

**G. COLLEGIO DEI PROBIVIRI:**

è un organo sociale previsto<sup>12</sup> e predisposto da regolamento con il fine di dirimere tutte le controversie in materia sociale. Composto da tre membri effettivi e due supplenti, scelti fra i non soci, sempre eletti dall'assemblea. Il collegio delibera a maggioranza, ma le decisioni di tale organi non hanno validità tale da essere definitive e quindi da impedire un riesame giudiziario o arbitrale.

Il presidente, che provvede alla convocazione del collegio e ne dirige i

---

<sup>11</sup> Approvazione ed entrata in vigore del d.lgs. n. 39 del 27 gennaio 2010 per Enti d'interesse pubblico.

<sup>12</sup> TILLI, Guida alla normativa delle banche di credito cooperativo, cit. rileva che il codice civile non preveda tale struttura tra gli organi sociali.

lavori, è designato dalla Federazione locale e gli altri quattro componenti sono nominati dall'assemblea. La mediazione avviene tra soci e società (o suoi organi) o ancora tra potenziali soci non ammessi e società. Non manca di occuparsi sempre di questioni sociali trattate anche in regolamenti e statuti, con la previsione di occuparsene in maniera bonaria. Uguale spirito di conciliazione appartiene all'organo quando è tenuto in seduto aggregata con l'aggiunta del rappresentante di potenziali soci ad esaminare le delibere consiliari di rigetto. –



## 2.2 FINALITÀ, REGOLAMENTI ED OSSERVANZA DEL CODICE ETICO

La regolamentazione delle società cooperative in generale a livello di legislazione societaria viene considerata in modo residuale rispetto alle applicazioni che fanno riferimento al Testo Unico Bancario<sup>13</sup> che tratta delle Banche di Credito Cooperativo dall'articolo 33, sino all'articolo 37.

In questo tratto sono citate alcune delle specificità della BCC che le rendono peculiari rispetto alle Banche Popolari, o ad altri istituti bancari in senso più ampio.

Testimone di ciò l'articolo 34 comma 3<sup>14</sup>, il quale esclude casi di applicazione straordinaria, e obbliga al voto capitario; non sono previsti casi di votazioni in base alle percentuali detenute dai soci (che nel caso delle società cooperative può essere previsto).

Altresì il T.U.B disciplina per il caso specifico i diversi ambiti permettendo così di fare riferimento a canoni ben precisi per salvaguardare le peculiarità delle BCC, fatta eccezione per dei rimandi alla disciplina delle Banche popolari o ancora per dei<sup>15</sup> rinvii alla giurisdizione del codice civile trattante società cooperative, e in alcuni casi la legislazione per le S.p.A. (vedi art 2519 C.C):

*“Alle società cooperative, per quanto non previsto dal presente titolo, si applicano in quanto compatibili le disposizioni sulla società per azioni. L'atto costitutivo può prevedere che trovino applicazione, in quanto compatibili, le norme sulla società a responsabilità limitata nelle cooperative con un numero di soci operatori inferiore a venti ovvero con un attivo dello stato patrimoniale non superiore ad un milione di euro”.*

Lo stanziamento del capitale riguarda un punto di partenza molto rilevante che fa inoltre dividere la disciplina la quale si trova “a cavallo” tra la giurisdizione riguardante le cooperative e le la regolamentazione dettata dal T.U.B.; sono stati praticamente ampliati i criteri base predisposti per le società cooperative.

---

<sup>13</sup> (modificato nell' Aprile 2014)

<sup>14</sup> (“Ogni socio ha un voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute.” T.U.b art.34)

Il fulcro consiste nello stanziamento di un capitale sociale dato dalla partecipazione dei soci al fondo.

Il capitale è definito variabile, testimone della malleabilità delle BCC, permette di non apportare modifiche dello statuto della banca in caso di retrocessione di uno o più soci.

Questa possibilità che sposa il criterio della “porta aperta” può perdurare per un massimo di un anno, tempo necessario per riportare la quota di capitale al minimo stabilito al fine di non inaugurare la pratica della liquidazione<sup>16</sup>.

La regolamentazione non manca per quanto concerne i limiti entro cui è possibile far variare l'ammontare del capitale sociale al fine di mantenere una certa stabilità e solvibilità da parte dell'istituto.

Il capitale minimo infatti viene quantificato dalla banca d'Italia con una cifra pari a 2 milioni di euro, il quale a sua volta è però diviso in singole azioni che variano da un minimo di 25 euro, ad un massimo di 500 sino ad un limite complessivo per azionista di 50 mila euro.

Queste ripartizioni e i seguenti limiti servono a salvaguardare il carattere di democraticità interno, di concerto con l'elevato numero di soci necessari, nonché 200, per poter richiedere l'apertura di una banca di credito cooperativo.

Questo deve sempre conciliarsi con il duplice spirito che guida le BCC, coadiuvando quindi lo spirito prettamente bancario da quello cooperativo e di mutualità. Si può quindi immediatamente sottolineare come le attività passive degli istituti non sia condizionata dal carattere di mutualità prevalente.

I soci si trovano in una posizione di vantaggio rispetto alle richieste di credito mentre, le altre attività che possono essere effettuate dai soci a livello bancario non sono ricoperte da uguale tutela.

Ciò non attribuisce però alla banca un obbligo di erogare il credito al socio richiedente, ma un mero diritto di quest'ultimo a presentare di richiesta sottoponendola alla valutazione della banca la quale deve avere assicurata la solvibilità e deve essere lasciata alla propria discrezionalità.

---

<sup>16</sup> (Art.34,1 T.U.B “Qualora tale numero diminuisca, la compagine sociale deve essere reintegrata entro un anno; in caso contrario, la banca è posta in liquidazione.”)

La mutualità prevalente seppur orientandosi in favore dei soci non elimina i “contatti finanziari” con terzi, sempre che la valutazione sulla ponderazione del rischio mostri un alta affidabilità del richiedente, e identifica la prevalenza con un quantitativo pari al 50% delle attività predisposte nei confronti dei soci.

Il tipico spirito mutualistico e solidale viene altresì ribadito nel mancato scopo di lucro delle attività finanziarie della banca; non è casuale che il T.U.B. predisponga la percentuale annuale di utili da destinare a riserva legale e ad incentivare e promuovere fondi mutualistici (art 37, 2 2. “Una quota degli utili netti annuali deve essere corrisposta ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione nella misura e con le modalità previste dalla legge) e così ancora, in forma residuale, per attività di beneficenza. Da ciò si deduce immediatamente che la percentuale di dividendi spettante ai soci è più che inferiore di quella calcolata su altri istituti di credito.

Questo rende immediatamente visibile come si differenzi non solo la gestione interne, ma il fine ultimo che rema per l'attività della BCC. La prassi delle deliberazioni con assegnazione di voto capitaro per ogni singolo socio, quindi l'alto grado di democraticità sicuramente un po' forzata dalle limitazioni sul possesso di azioni creano un circuito differente.

I limiti posti rendono difficoltosa un'ascesa del management e impossibile attuare pratiche che ledano lo spirito del credito cooperativo.

È peculiare come la componente etica, morale, solidale, siano facenti parte dell'ottica mutualistica che ha composto sin dalle origini le prime forme di cooperative. Esplicativo dello spirito guida dell'attività è l'articolo 2 dello Statuto della Banca di Credito Cooperativo (Cassa Rurale):

*“Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira (ai principi dell'insegnamento sociale cristiano e) ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza*

*nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. E' altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta dei Valori del Credito Cooperativo e a rendere effettivi forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico tra i soci”.*

L'articolo 2 dello Statuto ha la peculiarità di essere rimasto invariato nell'arco di oltre un secolo essendo uno specchio dell'identità della BCC; le variazioni lievi effettuate nell'arco del tempo non hanno messo in secondo piano il compito, sottolineando che lo svolgimento dell'attività di natura economica è strumentale ad uno sviluppo di natura sociale.

La presenza di una Carta dei Valori del credito cooperativo mostra come l'attenzione sia posta non solo sul funzionamento meccanico dell'istituto bancario, ma sullo spirito che accomuna i diversi tasselli.

È possibile altresì notare come la regolazione in ambito di territorio, cioè la necessità che i soci abbiano forti e radicati legami che mostrino l'appartenenza a quel territorio, non sia un dato puramente gestionale ma si fonda sull'idea che sia il “proprio” territorio il destinatario di benefici, di ausili, di incentivi per l'accrescimento e la cooperazione a livello della stessa comunità.

Originariamente era preponderante l'impronta data anche dalla dottrina cristiana sulla solidarietà, tanto che, come accennato in precedenza, la nascita di alcune delle più importanti casse rurali<sup>17</sup>e, successivamente di una rete di coordinamento, siano avvenute grazie all'interesse della Chiesa.

Ancora oggi, non viene abbandonato il legame creato tra etica, economia e finanza o meglio attualizzato tra “mutua e public benefit”<sup>18</sup> (cit. Cardinale Renato Raffaele Martino.); la stessa CARTA DEI VALORI fa riferimento al “perseguimento dell'equo risultato e non all'accumulazione del profitto”<sup>19</sup>.

Il credito cooperativo cerca quindi di sviluppare l'attività di mercato non

---

<sup>17</sup> (Don Luigi Cerruti fonda a Gambarre la prima cassa rurale Cattolica nel 1890)

<sup>18</sup> (cit. Cardinale Renato Raffaele Martino.)

<sup>19</sup> (CARTA dei VALORI DEL CREDITO COOPERATIVO).

come fine a se stessa, ma come beneficio per l'essere umano, almeno distaccandosi dalle logiche prettamente di mercato le quali vedono nell'attività economica il mero profitto.

La citata Carta dei Valori del credito cooperativo venne presentata nel 1999 con la duplice funzione di essere una costituzione della struttura del credito, ma soprattutto di essere un mezzo di orientamento per il suo fine ultimo; simbolo della strategia da attuare all'interno del sistema del credito cooperativo fa leva sulle competenze e professionalità di chi vi opera.

La Carta espone per punti i canoni massimi di riferimento per l'attività e per il delineamento dei singoli statuti di regolamentazione dei singoli istituti cooperativi.

Vengono così ribaditi i seguenti principi:

- **PRIMATO E CENTRALITÀ DELLA PERSONA:** “Il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da persone che lavorano per le persone.”
- **IMPEGNO:** “Obiettivo del Credito Cooperativo è produrre utilità e vantaggi, è creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei soci e della comunità locale e “fabbricare” fiducia.
- **AUTONOMIA:** “Tale principio è vitale e fecondo solo se coordinato, collegato e integrato nel “sistema” del Credito Cooperativo”.
- **PROMOZIONE DELLA PARTECIPAZIONE:** “Il Credito Cooperativo favorisce la partecipazione degli operatori locali alla vita economica, privilegiando le famiglie e le piccole imprese; promuove l’accesso al credito, contribuisce alla parificazione delle opportunità”.
- **COOPERAZIONE:** “Lo stile cooperativo è il segreto del successo”.
- **UTILITÀ, SERVIZIO E BENEFICI:** “Il conseguimento di un equo risultato, e non la distribuzione del profitto, è la meta

che guida la gestione del Credito Cooperativo”.

- **PROMOZIONE DELLO SVILUPPO LOCALE:** “Il Credito Cooperativo esplica un’attività imprenditoriale “a responsabilità sociale”, non soltanto finanziaria, ed al servizio dell’economia civile.”
- **FORMAZIONE PERMANENTE:** “Il Credito Cooperativo si impegna a favorire la crescita delle competenze e della professionalità degli amministratori, dirigenti, collaboratori e la crescita e la diffusione della cultura economica, sociale, civile nei soci e nelle comunità locali.”
- **SOCI:** “Fedeli allo spirito dei fondatori, i soci credono ed aderiscono ad un codice etico fondato sull’onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale, l’altruismo.”
- **AMMINISTRATORI:** “Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità ...”
- **DIPENDENTI:** “I dipendenti del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a coltivare la propria capacità di relazione orientata al riconoscimento della singolarità della persona (...)”<sup>20</sup>.

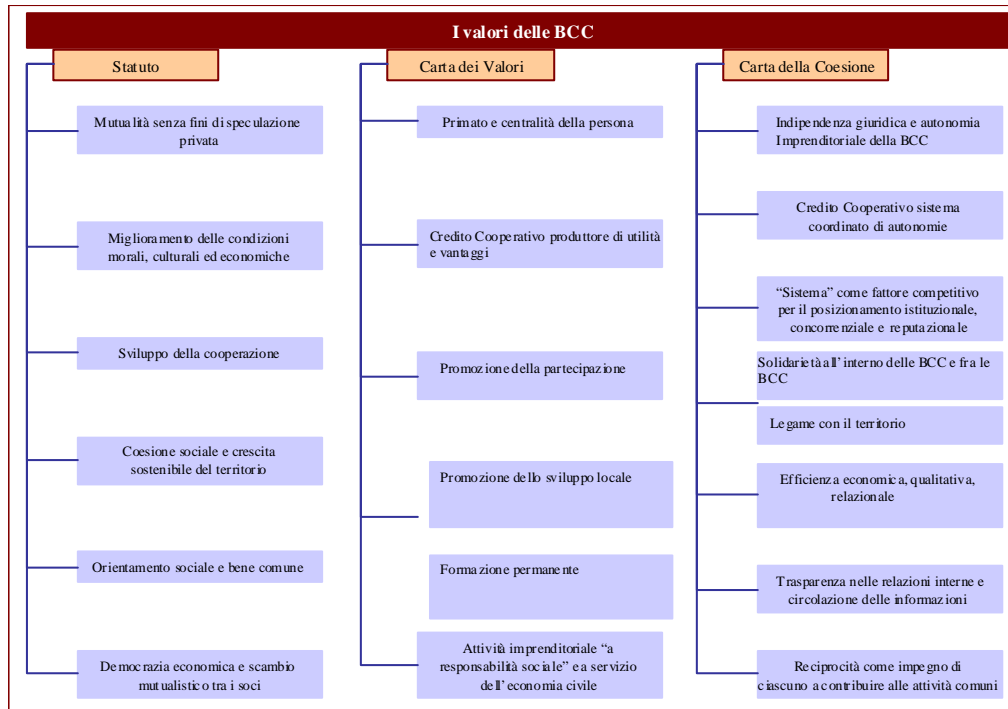
Nel 2005 per ribadire l’impegno delle BCC verso il territorio e continuare a contribuire al suo sviluppo durevole e partecipato, sono stati ripresi i principi affermati con la Carta dei valori del 1999 per accompagnare meglio l’evoluzione organizzativa e di coordinamento del mondo cooperativo ed è stata redatta la *Carta della Coesione*, intercalando i principi della carta dei valori in un contesto di “rete”.

Il “sistema a rete” del Credito Cooperativo è “un sistema coordinato di autonomie basato su strutture operanti a vari livelli con funzioni distinte ma

---

<sup>20</sup> (Carta DEI VALORI del Credito Cooperativo).

complementari tra loro e saldato insieme da regole e meccanismi condivisi e rispettati di indirizzo strategico e di coordinamento”<sup>21</sup>.



<sup>21</sup> (Definizione del XII Convegno NAZIONALE del Credito Cooperativo, Riva del Garda 1999, in: *Cooperazione di Credito*, n. 167-168 (2000).

### 2.3 RAPPORTI CON IL TERRITORIO

Il presupposto da cui partire è che le Banche di Credito Cooperativo sono esclusivamente enti bancari locali, quindi legati al territorio in cui hanno sede.

La continuità territoriale è data dal legame provinciale e non da un concetto di vicinanza o di relazione con comuni limitrofi.



La rapida evoluzione delle BCC-CR ha esposto un “processo di aggregazione consolidamento del sistema creditizio italiano, *conseguendo* un incremento delle quote di mercato mantenendo una loro specificità, un loro spazio, un loro ambito operativo, fronteggiando pressioni concorrenziali mai sperimentate in precedenza.

Tale condizione testimonia che il modello di finanziamento adottato dalle BCC si è fin qui rivelato efficace: l’essere radicati nei mercati locali, vicini alle esigenze della clientela minore, inclini a instaurare relazioni di lungo periodo, forti del controllo locale esercitato nella comunità locale, impegnati a vivificare i principi mutualistici, costituisce per il Credito Cooperativo un fattore di vantaggio competitivo.

Il confronto con i nuovi territori e la diversa clientela comporta un innalzamento del grado di complessità organizzativa e gestionale, fa evolvere il



modello funzionale e dimensionale della BCC, modifica il concetto di localismo; pone, in prospettiva, un problema di dimensione massima, di governo del rischio, di equilibri interni e di governance”<sup>22</sup>.

Questi istituti dimostrano la loro appartenenza ad un determinato territorio necessitando del legame territoriale così come per la sede, anche la composizione del corpo sociale deve “risiedere, aver sede ovvero operare con carattere di continuità nel territorio”(art. 34 T.U.B).

Il legame non è solo un presupposto ma viene alimentato continuamente con il circolo di investimenti che vengono destinati al territorio; infatti i risparmi dell’istituto restano nel territorio per incentivarne attività e sviluppo.

Si crea un legame di reciprocità che tra comunità locale e banca che ha quindi incrementato lo sviluppo di queste piccole realtà creditizie. Non bisogna tralasciare che la nascita delle antenate casse rurali avvenne in un contesto locale molto ridotto, quasi familiare.

Perseguito nel tempo, questo spirito si è attualizzato ampliando il raggio di portata ma sempre entro i canoni della territorialità.

L’attività della BCC in un determinato territorio è specifica, peculiare rispetto all’esigenze del medesimo; le diverse economie e tipologie di PMI - protagonisti del legame *credito-territorio*- richiedono interventi diversificati, per cui sarà in base alle caratteristiche dell’economie locali che si sviluppa la strategia della BCC.

I vantaggi informativi che discendono da questo tipo di rapporto diventano un fattore di competitività oltre che di vantaggio per le BCC; il fattore informazione influisce anche sulle tempistiche della fase istruttoria a seguito delle richieste di un credito.

Una visione un po’ romantica potrebbe ancora inquadrare questa informazione territoriale come un eventuale leva per sanzioni sociali nei confronti nell’insolvente.

Vige quindi “un rapporto creditizio molto stretto e di lunga durata tra banca

---

<sup>22</sup> (Antonio Finocchiaro Vicedirettore Generale Banca d’Italia 2002 ).

e impresa, che si contraddistingue per la ricchezza del suo contenuto informativo di natura privata e confidenziale”<sup>23</sup>.

Le decisioni di concessione o di rinnovo del credito da parte della banca si basano, quindi, prevalentemente su informazione riservata, spesso non suscettibile di uniforme interpretazione da parte di diverse strutture operative della stessa banca (soft information), ottenuta mediante interazioni ripetute nel corso del tempo sia con l’impresa, su una pluralità di servizi finanziari prestati, sia con la comunità locale di riferimento”<sup>24</sup>.

In quanto al radicamento territoriale uno sguardo di ampio raggio investe un’attività associativa coordinata su tutto il territorio nazionale tramite una tripartizione a livello locale, regionale, nazionale.

Rispetto ai tre livelli di coordinamento, si fa sempre riferimento alle Federazioni locali, a Federcasse.

Le BCC-CR, dopo essersi costituite, aderiscono alle Federazioni locali (che rappresentano una o più regioni) che in totale sono 15 e, a loro volta, si ritrovano associate a Federcasse; questa rappresenta il sistema del Credito Cooperativo e ha l’obiettivo stabilire gli indirizzi politico-strategici per il conseguimento di obiettivi morali, culturali, sociali ed economiche.

La Federazione Nazionale svolge funzioni di promozione, coordinamento, assistenza tecnica e revisione a favore di tutto il Sistema del Credito Cooperativo e anche la tutela della categoria.

Infatti storicamente non manca di ricordare l’inizio di un’attività sindacale sin dagli anni 60 che diedero alla luce il primo Contratto Collettivo Nazionale per i dipendenti del credito cooperativo, in una logica di uniformità e coordinamento d’insieme pur dovendo promuovere la peculiarità delle diverse realtà locali.

La struttura dell’area contrattuale s’inserisce anch’essa nello schema della “rete” come assetto strategico-organizzativo per la predisposizione di strumenti volti non solo alla crescita dell’azione economica ma anche di quella professionale.

---

<sup>23</sup> (Cit. Annalisa Caruso)

<sup>24</sup> (Federcasse, Conoscere il Credito Cooperativo- ECRA edizioni del credito cooperativo).

Ruolo fondamentale, si ribadisce, svolgono le Federazioni Locali che fungono da collegamento tra le BCC e la rappresentanza nazionale; hanno il compito di coordinare e raccogliere le istanze al fine di creare una rete omogenea di rappresentanza, tutela ed efficienza.

L'adesione a questi organismi associativi è stabilita su base volontaria, con funzione consortile senza scopo di lucro.

Il flusso d'informazioni è ambivalente, sintetizzando le "informazioni nazionali" per poi trasmetterle a livello locale, adattandole alle strategie locali-regionali.

Questo circolo informativo virtuoso fa sì che l'esito di ogni attività venga poi comunicato a Federcasse (organo di coordinamento nazionale degli indirizzi politici e strategici) la quale estende la rappresentanza anche a livello europeo.

Appunto 1982 venne creato il Comitato di Coordinamento delle Associazioni Cooperative d'Europa - Ccace - per coordinare ed estendere la rete a livello del continente, non limitatamente alle categorie rappresentate e quindi limitate a determinati settori, ma con l'idea di promuovere lo spirito della cooperativa quindi di "un insieme di persone che si uniscono per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso la creazione di un'impresa a proprietà comune, controllata democraticamente"<sup>25</sup>.

Specificatamente invece gli istituti cooperativi sono raggruppati nell'Associazione delle Banche Cooperative Europee, la Eacb-Groupement con la funzione di delega presso le istituzioni dell'Unione Europea la quale è riuscita ad ottenere la stesura (2003) di un regolamento per il riconoscimento di "Società Cooperativa Europea (S c e)" al fine di fare acquisire personalità giuridica, struttura e regolamentazioni appropriate.

A livello internazionale si dispiega l'azione dell'Alleanza Cooperativa Internazionale-Aci, creata a Londra nel 1895, organizzazione non governativa che riunisce, rappresenta e tutela le cooperative in tutto il mondo.

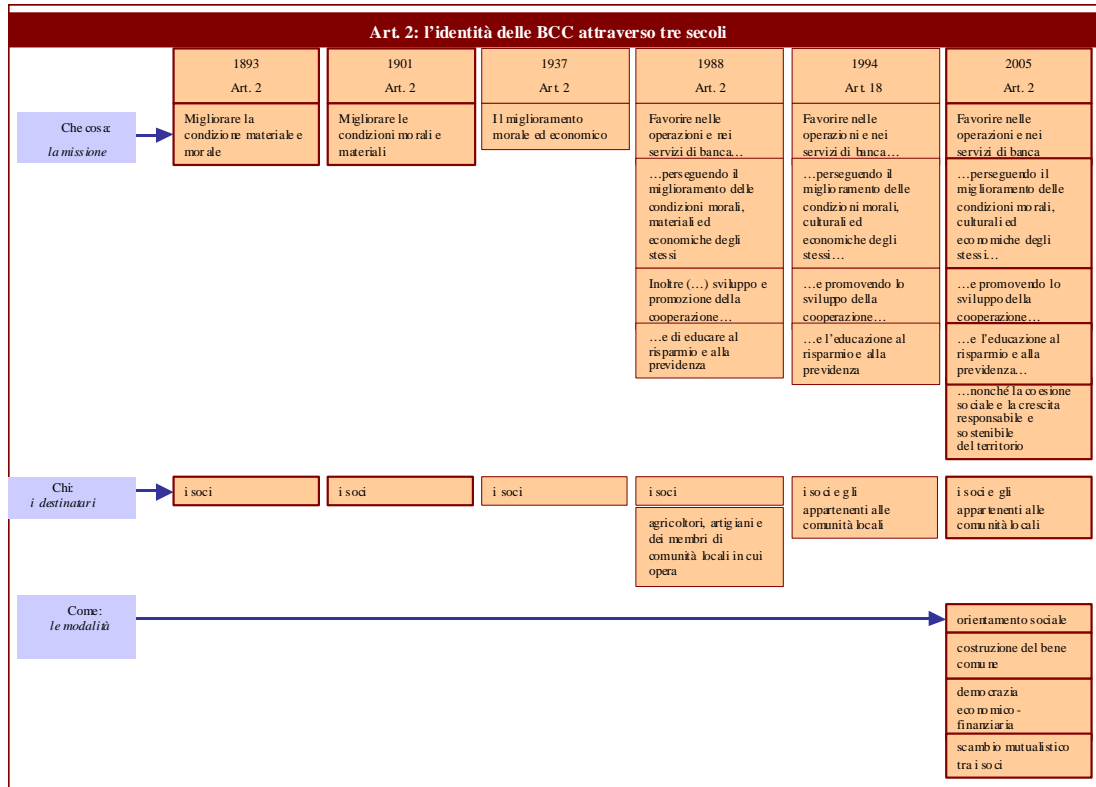
Nel 2004, la Ccace e l'Aci Europe hanno dato vita a un organismo comune, *Cooperatives in Europe*.

---

<sup>25</sup> (Dalla Dichiarazione dell'identità cooperativa, *Alleanza Cooperativa Internazionale - Aci, Manchester 1995*).

Ogni attività all'interno delle organizzazioni è svolta secondo il principio di sussidiarietà per cui l'attività del credito cooperativo si sviluppa "come un sistema coordinato di autonomie basato su strutture operanti a vari livelli con funzioni distinte ma tra loro complementari"<sup>26</sup>, definito appunto sistema a rete.

Il successo di questo sistema si è esteso influenzando in modo più ampio l'intero sistema del credito internazionale tanto da portare Unico Banking Group (associazione banche cooperative Europee, fondato nel 1977) con la finalità di promuovere uno scambio "know-how su temi di interesse collettivo; scambio di opportunità commerciali con procedure e SLA condivise, per: offrire una copertura internazionale su Leasing Strumentale (finanziario e operativo) e Immobiliare, garantire un forte presidio nel Vendor Finance a supporto dei fornitori italiani all'estero, offrire supporto alle PMI italiane quando investono all'estero"<sup>27</sup>



<sup>26</sup> (Carta della coesione del Credito Cooperativo, approvata Dicembre 2005)

<sup>27</sup> ( www.iccreabancaimpresa.it ) .

## CAPITOLO III

### *La BCC di fronte alla crisi economica ed oltre.*

#### **3.1 CONFRONTO TRA BCC E ALTRI ISTITUTI DI CREDITO**

La tendenza degli ultimi anni, inaugurata già dal 2007, continua a perpetuare in una crisi economica stagnante.

Ripercorrendo un excursus, è immediato notare come la crisi dei *mutui sub-prime* americani abbia provocato lo scoppio di una bolla finanziaria che propagandosi in tutto il mondo ha, in brevissimo tempo, fatto calare a picco economie di per sé tendenzialmente tremanti.

Il caso europeo, e più specificatamente italiano ha subito questa sorte arginando gli effetti, in un primo momento, grazie al basso livello d'indebitamento delle famiglie e alla mancanza di sopravvalutazioni degli immobili.

La propagazione della crisi, immediata, oltre che a macchia d'olio è stata provocata dalla rete innescata dai meccanismi finanziari creatasi sullo investimento in derivati.

La formazione quindi di una piattaforma unica, o meglio di più piattaforme non separate e soprattutto non regolamentate in quel momento ha fatto sì che una crisi "locale", o arginabile diventasse una crisi sistemica mondiale.

Le innovazioni finanziarie seppur abbiano attribuito maggiore elasticità al sistema creditizio ne hanno lesa la trasparenza, tra le quali vanno ricordate con la diffusione di:

*“Cartolarizzazioni, disintermediazione finanziaria, strutturazione dei titoli di credito, riduzione del rischio degli istituti finanziari, concessioni di prestiti bancari con poca prudenza, scarsa informazione su posizioni debitorie, esplosione di attività fuori bilancio delle banche, comportamento disinvolto e conflitti di interesse da parte delle agenzie di rating, presenza di molti operatori finanziari non soggetti a controlli delle*

*autorità*”<sup>28</sup>.

Le politiche di risposta attuate nel territorio madre, che hanno predisposto ed attuato una “produzione “ di moneta oltremodo ha permesso un primo respiro di ripresa in territorio americano grazie alla svalutazione e quindi all’aumento di competitività della moneta.

Accompagnate da incentivi per la ristrutturazione del risparmio, oltre che tentativi di piani occupazionali statali, piuttosto che una diminuzione sui tassi d’interesse si è cercato di riattivare la macchina economica.

La situazione americana è stata una pellicola di quello che risulta essere il legame banca-stato, e di quelle che sono state in caso di crisi le possibilità, le medicine somministrate ai colossi del credito.

La risposta immediata alla crisi, è stata in modo diffuso un erogazione di credito, un tentativo di ricapitalizzare i grandi istituti di credito prossimi al collasso; questo si è verificato sia con il salvataggio di banche americane da parte della FED ma uguale destino è stato riservato in Europa così come in Italia dalle erogazioni della BCE.

Questa catena di eventi ha comportato un’erosione di fondi sovrani e d’indebitamento statale che si è prorogato sino ad un totale blocco del credito.

Il mercato creditizio italiano ha in parte contenuto l’avvento della crisi, ma ha risposto negativamente all’effetto causato dalla recessione globale con forti conseguenze a livello di commercio, di costo del credito, e finanziamento alle imprese bloccando la produzione e così il consumo minando le basi dell’economia e successivamente di una possibile ripresa.

Questo blocco ha comportato un disegno dell’economia rispecchiante la condizione sociale, spostata su due fasce economiche tra cui il gap è diventato molto ampio. Si è verificato un ampliamento della classe “economicamente medio-bassa” e una riduzione dalla fascia alta; il tutto ampliato dal fatto che l’erosione del credito ha avuto un impatto molto forte a livello microeconomico, scatenando effetti sull’economia reale.

Nella prima metà del 2008 in Italia iniziò a percepirsi l’effetto della bolla

---

<sup>28</sup> (A.Giglio, Dipartimento di Economia, Università degli studi di Trento).

immobiliare americana tramite l'aumento del costo delle materie prime - importante fattore d'importazione per l'Italia - e successivamente un incremento dell'inflazione che ha portato ad una contrazione delle esportazioni italiane per culminare al termine dello stesso anno ad una forte diminuzione del prodotto interno lordo.

Le conseguenze iniziarono a ricadere sull'economia reale, risentendo non solo della contrazione della bilancia commerciale ma così anche degli investimenti e del repentino aumento dei tassi d'interesse.

Il primo impatto con la crisi, non aveva fatto destabilizzare le Banche di Credito Cooperativo, le quali erano andate incontro ad una *rarefazione del funding*, mantenendosi comunque entro una media di erogazione non distante dagli anni precedenti.

La diminuzione rilevata sul tasso di crescita delle BCC tra la fine del 2007 e quella del 2009 dal 11,6 a poco più del 6 per cento, aveva dimostrato un andamento ampiamente positivo; ancora di più se posto in comparazione con la contrazione avvenuta tra i maggiori istituti di credito che hanno visto attraversato un gap di decrescita tra la fine del 2007 e la fine del 2009, passando da +8,1 a -3,2 per cento di disponibilità di credito<sup>29</sup>.

Oggi gli effetti delle politiche ultra espansive delle principali banche centrali risentono della quantità ampia di liquidità immessa nell'economia e delle variazioni repentine subite dai tassi d'interesse oltre che la crisi di fiducia dei mercati e dei consumatori.

Il 2013 ha visto dei tendenziali segni di ripresa della produzione a livello mondiale rientrando in un livello di espansione medio rispetto al periodo pre-crisi.

L'economia americana, traino –e disgrazia- dell'economie mondiali ha inaugurato una ripresa economica misurata sul PIL del 3.2% nel 2013, quindi in un ritmo non elevato; i Paesi dell'area euro hanno anch'essi percepito dei segnali di ripresa sempre misurati però sulle variazioni del PIL che si è assestato sull'1%.

Queste fragilità hanno conseguenze sulle attività creditizie che incontrano difficoltà nella raccolta e nella qualità del credito, il che contribuisce al già

---

<sup>29</sup> (banche date ABI associazione bancaria Italiana.)

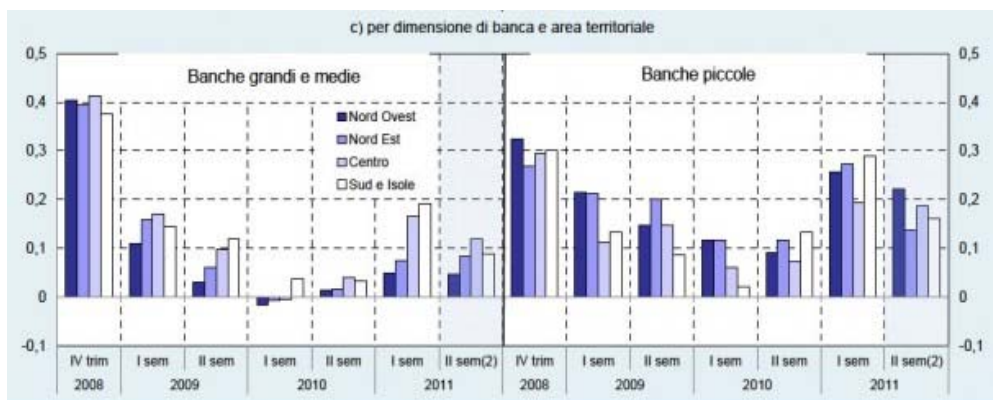
presente blocco della produzione industriale; variazioni negative dei livelli d'investimento; persistenza dell'inflazione.

Il problema posto dall' autorità bancaria, così come l'interesse statale è stato spesso votato alla salvaguardia dei grandi istituti bancari, tralasciando le piccole realtà creditizie, le quali restano legate al territorio, alle famiglie ed alle piccole e medie imprese.

Gli istituti minori quali BCC, Banche Popolari, dovrebbero rappresentare un anello fondamentale tra la crisi e le prime forma di ripresa dal basso, che sia la famiglia o il piccolo imprenditore, ma comunque in riferimento a quel credito che magari in quantitativi ridotti, inferiori ai grandi colossi bancari, fornisce la vera linfa di sussistenza al territorio.

L'elemento di forza è stato ed è, la minore esposizione delle BCC al mondo finanziario internazionale, e soprattutto, non essendo a conoscenza del fattore speculazione nelle proprie dinamiche - cosa presente altresì negli istituti popolari- hanno meno percepito l'onda d'urto che si è velocemente propagata negli altri istituti finanziari a causa della crisi inaugurata in America nel 2008.

Da quel periodo, gli istituti bancari hanno iniziato una riduzione delle loro prestazioni riguardo a raccolta, redditività e patrimonio; a differenza di quest'ultimi i protagonisti dell'attività degli istituti di credito cooperativo, essendo soggetti con basso potenziale di rischio in concomitanza con la tipologia di strutturazione, si sono trovati ad avere le vesti di un materiale isolante, almeno per un periodo.



(Dati Banca d'Italia, 2012)

Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 400 banche.  
 (1) Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta di credito; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nelle diverse aree geografiche (cfr. la sezione Note metodologiche). Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. - (2) Previsioni formulate nei mesi di settembre e ottobre.



Il 2011 ha rappresentato l'anno in cui l'inversione di marcia ha iniziato a prendere piede e ad insinuare la crisi anche all'interno delle BCC; la contrazione del credito è stata più che notevole, giungendo sino a porre le Banche cooperative in una situazione debitoria.

Ciò ha portato le BCC a doversi riorganizzare sul territorio, riscrivendo quindi la rete oltre che i rapporti di gestione interna.

Non sono mancati processi di tutela dal conflitto d'interessi, che spesso la corporate governance tipica delle banche cooperativa alimenta.

La stabilità finanziaria delle BCC rispetto agli altri istituti di credito ha però dato l'input, comportando l'attuazione di attività con un rischio inferiore; ancora volendola definire con le parole di Schinasi hanno predisposto "le condizioni necessarie per il corretto funzionamento dei mercati reali e finanziari e l'adeguata gestione dei rischi delle imprese garantendo in tal modo il consolidamento dello sviluppo economico di un sistema"<sup>30</sup>.

Non è negabile che si sia verificato un effetto Bank panic<sup>31</sup> con una crisi bancaria non isolata ma bensì diffusa sul piano globale, ma di certo l'esclusione dalle categorie d'istituti di ampie dimensioni e la mancanza di coinvolgimento nel traffico speculativo, hanno reso le BCC più salde.

Un altro fattore positivo è stato il livello patrimoniale dell'istituto cooperativo che permette una risposta alle crisi di liquidità oltre che ad essere una certezza ambivalente per banca e richiedente credito.

Non è un caso che nel periodo post crisi sia stato rilevato un cambio di "clientela" delle Banche di Credito Cooperativo le quali si sono dedicate non solo alle piccole e medie imprese - loro interlocutori privilegiati - ma alle imprese di maggiori dimensioni le quali hanno riscontrato una "minore volatilità dei redditi e ciò comporta un innalzamento degli z-score e una maggiore stabilità di questa categoria di banche e del sistema finanziario in cui operano"<sup>32</sup>.

La percentuale di credito fatta a queste imprese calcolata ad un tasso medio

---

<sup>30</sup> (Schinasi,2004)

<sup>31</sup> (Diamond e Dybvig 1983)

<sup>32</sup> (Cihak e Hesse - 2007).

del 13% annuo, rispetto al 5,2 % concesso dai maggiori istituti bancari, è inquadrabile nella più ampia prospettiva di concessione di prestiti tipica delle modalità d'intermediazione delle BCC.

Dall'altro canto bisogna osservare come “le piccole dimensioni” e la logica territoriale abbiano anche “rappresentato un limite per le BCC al momento di raccolta del funding, incontrando dinamiche concorrenziali con i maggiori istituti in ripresa attivi sulla raccolta retail”<sup>33</sup>. –

---

<sup>33</sup> (Gruppo Bancario Iccrea, Cassa centrale Banca - Credito cooperativo del nord est e Cassa centrale Raiffeisen)

### 3.2 I MEZZI PER AFFRONTARE LA CRISI

La risposta alla crisi del credito, e alla crisi globale in genere, si riscontra fondamentalmente nell'essenza delle Banche di Credito Cooperativo e nella loro tipicità.

Il legame col territorio, la conoscenza necessaria di questo, la composizione societaria e regolamentare comportano i pro ed i contro di una stessa realtà.

L'essenza e la gestione rigida e localizzata del credito ha permesso di esternalizzarsi il più possibile da un ampio fenomeno finanziario, ma il dato da sottolineare è ciò che è stato stabilito a scopo preventivo per la regolamentazione degli istituti.

La prevenzione è stato l'anello mancante della crisi scoppiata nel 2008, poiché la supervisione e la regolamentazione degli istituti, dei movimenti di capitale e soprattutto delle transazioni finanziarie – prettamente speculative- non ha trovato argini sino ad oggi.

I numerosi tentativi regolatori trovano opposizioni forti, oltre che difficoltà di pianificazione di una strategia applicabile a transazioni immediate, telematiche che si sviluppano e gestiscono tramite piattaforme ombra quindi non individuabili e non sottoponibili a regolamentazione.

La limitatezza delle attività degli istituti cooperativi, o meglio delle modalità le rende realtà più sicure, meno rischiose per accogliere investimenti e per erogare crediti ma questo non le ha private delle procedure di “amministrazione straordinaria” predisposte da Bankitalia e regolate dalla disciplina presente nel T.U.B.

Il testo prevede diverse strategie da attuare a seconda del “livello di crisi” dell'istituto interessato e se risultano “*gravi irregolarità nell'amministrazione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività della banca; o siano previste gravi perdite del patrimonio;*”<sup>34</sup> la banca viene sottoposta ad amministrazione straordinaria.

La situazione aziendale rilevata post crisi per le BCC e le relative perdite, avendo presentando caratteri di irreversibilità, ha fatto sì che numerose banche

---

<sup>34</sup> (art 79 titolo IV TUB)

venissero sottoposte a procedimento straordinario predisposto con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, su proposta della Banca d'Italia (cui spetta la nomina degli organi straordinari).

*Procedure di amministrazione straordinaria in essere al 6.6.2014*

**BANCHE**

|           |              |  |           |                      |
|-----------|--------------|--|-----------|----------------------|
| <b>1</b>  | <b>10630</b> | <b>Istituto per il Credito Sportivo</b>                            | <b>RM</b> | <b>28-dic-11 (*)</b> |
| <b>2</b>  | <b>6060</b>  | <b>Banca Tercas - Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo</b> | <b>TE</b> | <b>30-apr-12</b>     |
| <b>3</b>  | <b>5704</b>  | <b>Banca Popolare di Spoleto</b>                                   | <b>PG</b> | <b>8-feb-13</b>      |
| <b>4</b>  | <b>8407</b>  | <b>BCC del Veneziano</b>   | <b>VE</b> | <b>11-mar-13</b>     |
| <b>5</b>  | <b>8892</b>  | <b>Banca dei Due Mari di Calabria Credito Cooperativo</b>          | <b>CS</b> | <b>28-mar-13</b>     |
| <b>6</b>  | <b>8703</b>  | <b>BCC Euganea di Ospedaletto Euganeo</b>                          | <b>PD</b> | <b>16-apr-13</b>     |
| <b>7</b>  | <b>6155</b>  | <b>Cassa di Risparmio di Ferrara</b>                               | <b>FE</b> | <b>27-mag-13</b>     |
| <b>8</b>  | <b>8338</b>  | <b>BCC di Alberobello e San Michele di Bari</b>                    | <b>BA</b> | <b>19-giu-13</b>     |
| <b>9</b>  | <b>6055</b>  | <b>Banca delle Marche</b>  | <b>AN</b> | <b>15-ott-13</b>     |
| <b>10</b> | <b>7073</b>  | <b>Banca Romagna Cooperativa C.C. Romagna Centro e Macerone</b>    | <b>FC</b> | <b>13-nov-13</b>     |
| <b>11</b> | <b>8661</b>  | <b>BCC Irpina Soc. Coop.</b>                                       | <b>AV</b> | <b>17-gen-14</b>     |
| <b>12</b> | <b>6195</b>  | <b>Cassa di Risparmio di Loreto S.p.A.</b>                         | <b>AN</b> | <b>17-apr-14</b>     |
| <b>13</b> | <b>5029</b>  | <b>Banca Popolare dell'Etna Soc. Coop.</b>                         | <b>CT</b> | <b>18-apr-14</b>     |
| <b>14</b> | <b>8429</b>  | <b>Banca Padovana Credito Cooperativo</b>                          | <b>PD</b> | <b>5-mag-14</b>      |

*VIGILANZA BANCARIA E FINANZIARIA Servizio Costituzioni e Gestione delle Crisi (904) Divisione Amministrazioni straordinarie*

L'elenco denota come non poche siano stati gli istituti sottoposti a controllo con l'obiettivo di avviare soluzioni per tutela dei depositanti.

A livello europeo non sono mancati interventi dell'European Banking Authority, che seppur non mirati agli istituti operativi, hanno coinvolto anche quest'ultimi. È stata predisposta l'emissione dei **LONG TERM REFINANCING OPERATIONS**, nonché finanziamenti di durata triennale erogati dalla BCE tra il 2011 e il 2012 ad un tasso d'interesse del 1%.

Il dato positivo è stato riscontrato quando gli istituti di credito, pur riforniti di liquidità non abbiano fatto giungere il flusso fuori dalle casse, fatta eccezione per le BCC che hanno sfruttato il capitale a basso costo riducendo così i costi di *fundng*.

Le ultime disposizioni in fase d'attuazione, sono sancite dagli accordi di Basilea 3 predisposti per regolamentare l'intero sistema bancario e facendo leva sulla prevenzione, quindi sulla composizione patrimoniale, e sulla valutazione del rischio effettivo.

Tramite un recepimento internazionale delle norme, si punta ad un controllo del patrimonio, di vigilanza delle banche, sia da un punto di vista quantitativo dove il capitale rappresenta la capacità di fronteggiare il rischi, ma ancora sotto un punto di vista qualitativo a livello di valutazione del rischio e della composizione dei portafogli. –

### 3.3 *IL FUTURO DEL MODELLO BCC: PROBLEMI E SFIDE*

Uno sguardo alla crisi mondiale ha fatto rilevare come il contesto bancario sia stato scosso a causa della mancata capacità di gestire le conseguenze, e l'avvento stesso della crisi mondiale.

Le forme di governante che hanno reso deboli gli istituti bancari hanno specularmente reso forte la particolare corporate *governance* delle BCC probabilmente più adatta ai cambiamenti in corso nel contesto economico.

Seppur le forti innovazioni finanziarie avvenute nell'ultimo ventennio, nonché strutturazione dei titoli di credito, disintermediazione finanziaria, uso distorto delle valutazioni da parte delle agenzie di rating, operatori finanziari non sottoposti a controllo, hanno dato forse maggiore elasticità al sistema creditizio.

Questo ha creato una crescente incertezza che è sfociata in una generalizzata crisi di fiducia, sullo stesso mercato interbancario, giocando in tal caso a favore delle banche di credito comparativo.

La segmentazione del credito ha incentivato il ruolo delle banche locali con particolare adito riguardo gli istituti cooperativi i quali avvantaggiati dal loro animus, e integrati a livello comunitario (e quindi europeo) hanno bay passato il problema delle "asimmetrie informative risolvere, i problemi di diseconomie di scala legati a prestiti di piccola entità, ma di ricostituire e rafforzare il rapporto fiduciario verso il sistema bancario" (...).

La chiusura delle banche commerciali maggiori nei confronti del piccolo cliente ha rappresentato un accrescimento di clientela per le BCC, interessate, storicamente, a target che gli altri istituti di credito tendono a tralasciare.

Questo fa sì che la fiducia dei piccoli risparmiatori sia incrementata e resa solida tramite le assicurazioni "*ad hoc*" che le BCC sono in grado di fornire grazie alla conoscenza diretta dell'interessato, e in senso più ampio delle peculiarità del territorio; questa informazione permette di mettere in atto strategie che prive di prossimità non potrebbero esserci.

Questa "certezza" mette però in dubbio la duttilità delle banche operative dinnanzi alle innovazioni finanziarie che hanno preso piede, e che potrebbero in futuro rappresentare un limite se non in grado di traslare gli aspetti costitutivi in

un ambiente economico e finanziario moderno.

Se il vantaggio delle BCC è quello di avere a disposizione la “soft information” che essendo diretta e locale non prevede costi elevati per il suo recepimento (rendendole più competitive), potrebbe trasformarsi in uno svantaggio non riuscendo a soddisfare richieste di una clientela più ampia e più “preziosa”; in concomitanza con la possibilità che un tentativo di ampliamento dell’attività provochi una lesione del legame comunitario nel mantenere gli obblighi morali, e che riscontri scompensi in un raffronto tra efficienza aziendale versus efficienza territoriale.

Volendo prestare una prospettiva diversa, è necessario dire che la struttura comunitaria ha rappresentato le basi su cui forte è cresciuto il credito cooperativo e che la fiducia non solo professata, ma così anche dispiegata con un approccio differente nei confronti della gestione finanziaria ha reso il credito operativo uno stabile punto di riferimento ieri ed oggi.

Quindi, se il mercato innovativo con i propri agenti aggressivi tende ad erodere il legame creato tra attività bancaria e professione di un codice etico morale è necessario preservarlo, imparando ad adeguare lo spirito delle BCC ad una realtà finanziaria aggressiva.

Se la sopravvivenza può essere condizionata dalla più limpida gestione si riscontra un altro vantaggio per le BCC le quali grazie alla rete effettuano controlli con cooperative specializzate, e in caso di riscontro le soluzioni attuate sono specifiche, mirate ed inerenti allo spirito cooperativo.

Il surplus della cooperazione, del coordinamento può creare uno schema piramidale che porti i vantaggi delle esperienze locali a livelli nazionali, e vicendevolmente che dia un respiro innovatore a realtà locali. –

## CAPITOLO IV

### *Un caso concreto: “La BCC San Michele di Caltanissetta”*

#### **4.1 CENNI STORICI**

Risale al 1895 la costituzione della prima Cassa Rurale in Sicilia su input di don Cerutti che, partecipando al Primo Congresso Regionale cattolico, tenutosi quello stesso anno a Palermo, illustrò all’auditorio (composto da laici e sacerdoti, provenienti da tutta l’Isola), sia le finalità delle Casse Rurali che i vantaggi per la popolazione delle parrocchie.

Quasi a testimoniare l’impegno, per altro già concretizzato in altre parti d’Italia, il 15 ottobre 1895, don Cerutti, in qualità di testimone, firmò l’atto costitutivo della Cassa rurale di prestiti di S.Cataldo (paese in provincia di Caltanissetta), società cooperativa in nome collettivo che oggi si intitola al grande sociologo cattolico Giuseppe Toniolo.

Nello stesso anno venne costituita a Castiglione di Sicilia, la seconda Cassa Rurale cattolica siciliana.

Il 3 ottobre 1896, don Luigi Sturzo, che già nel 1895 si era dedicato all’Azione Cattolica e all’organizzazione della Democrazia Cristiana, dando impulso all’attività dei cattolici siciliani nel campo sociale, economico, amministrativo e politico, nella sua Caltagirone, fondò la Cassa Rurale Cattolica di Prestiti.

Dal 1895 al 1905, più di 162 Casse Rurali Cattoliche furono costituite nelle province siciliane; la maggiore rappresentatività numerica si ebbe in quelle di Girgenti, Palermo, Catania e Caltanissetta.

Il 2 maggio 1902, a Caltanissetta viene fondata la “*Cassa Rurale Depositi e Prestiti, Società Cooperativa in nome collettivo*”(oggi BCC S.Michele).

Per poter comprendere questo movimento è indispensabile rivolgere uno sguardo al panorama siciliano: in quegli anni la situazione economica dell’Isola ed il conseguente inasprirsi dei contrasti sociali trovarono uno sbocco nel movimento dei Fasci dei Lavoratori.



La loro rapida diffusione, specialmente nella parte occidentale dell'Isola, assunse un ritmo travolgente nei primi mesi del 1893.

Questa rapidità indica il carattere spontaneo del movimento nel quale confluivano il disagio generalizzato della massa lavoratrice (braccianti, piccoli proprietari e fittavoli), nonché un malcontento accumulato da lungo tempo ed ora esploso in una richiesta pressante di maggiore giustizia sociale.

Sul movimento dei lavoratori si innestò l'azione consapevole dei dirigenti socialisti che cercarono di tenere le fila del movimento guidandolo verso il conseguimento di concreti miglioramenti nei salari e nei contratti.

Nel Nisseno, l'esperienza del Fascio ebbe vita breve ma servì a far comprendere le possibilità e i vantaggi di una organizzazione operaia non finalizzata alle lotte elettorali ma intesa a migliorare le condizioni di vita di contadini e zolfatai; l'esperienza servì anche a scuotere il clero ed a spingerlo verso iniziative concrete finalizzate a venir incontro sia al disagio popolare che ad evitare sbocchi forieri di un allontanamento se non addirittura di un rifiuto del popolo dalla Chiesa e dalle tradizioni religiose.

E' su questo terreno sociale e in questo clima di attese che cadono, secondo lo spirito e le linee della *Rerum Novarum*, le esortazioni del vescovo di Caltanissetta, mons. Giovanni Guttadauro, primo vescovo della Sicilia a spingere il suo clero ad adoperarsi fattivamente per alleviare, con opportune iniziative lo stato di miseria delle popolazioni contadine.

Si dà così il via all'attività della Casse Rurali nel nisseno, finalizzate attraverso la concessione del credito a basso interesse, a risollevare le sorti dei contadini piccoli proprietari e mezzadri.

La costituzione delle Casse Rurali vide la partecipazione sia di grossi agricoltori che di contadini lavoratori, tutti legati nel patto della responsabilità illimitata e dell'esclusione di ogni dividendo.

La logica dell'associazione era quella della solidarietà cristiana e della mutua cooperazione e si presentava come strumento e momento della cura pastorale del clero in mezzo al popolo cristiano.

Negli anni avvenire il clero continuò ad avere incarichi di Direzione e di

primaria responsabilità all’interno delle Casse, anche se la prassi non era più improntata a rigidi criteri di confessionalità e anche se, nel 1910, con il Decreto “Docente Paulo Apostolo” (*S. C. Concistoriale*), venne proposto, quasi ad indirizzo, un modello “più religioso” di prete, concretizzatosi successivamente nell’abbandono delle opere economico-sociali cattoliche da parte del clero, abbandono che, nella diocesi nissena, avvenne con notevole ritardo (metà degli anni trenta), solo in forza di un decisivo intervento della Santa Sede.

*Si concludeva così un’esperienza durata quarant’anni.*

La profonda crisi delle Casse Rurali, a partire dal 1928, con l’inflazione monetaria, la crisi economica, avversità di ordine politico, aggiunte alla tendenza di assorbimento degli istitutivi credito maggiori, la imperizia tecnica di alcuni dirigenti ed inoltre la modifica, nel 1932 e 1937, dell’ordinamento legislativo sulle Casse Rurali, determinò il crollo di centinaia di cooperative di credito in Italia e in Sicilia, con grave danno a migliaia di soci e sicuro pregiudizio sui comuni ove la casse avevano operato.

La Casse Rurali del nisseno, fedeli al principio informatore tradizionale propagandato da don Cerutti, spinte dalla forte tensione ideale e dalla rispondenza ad un’oggettiva richiesta sociale ed economica, ebbero ragione delle difficoltà e, dopo la trasformazione della ragione sociale, segnarono un cammino che dura tuttora.

Uno sguardo più approfondito sulla Cassa Rurale nissena, nonché l’odierna BCC S.Michele (oggetto della ricerca):

l’atto di costituzione della originaria Cassa Rurale Depositi e Prestiti, stipulato presso i locali della società cattolica Sacra Lega di San Michele, siti all’interno della Cattedrale, venne registrato il 13/5/1902 al n.1712 e stabilì la durata della società in 50 anni.

Il socio fondatore, Mons. Angelo Gurrera, a suo tempo autorità regionale nel settore sociale della Chiesa siciliana, delegato *ad hoc*, convocò la prima riunione dell’assemblea il 14/09/1902; dopo la costituzione di un Consiglio di Amministrazione provvisorio, venne eletto il primo consiglio di amministrazione e in quella sede venne deliberato di “concedere un fido massimo non superiore a

L.1.000 e di fissare la quota sociale in L.5"( C.Naro).

Nell'ottobre dello stesso anno, venne approvato il regolamento interno, alla cui redazione era stata chiamata ad operare un'apposita commissione e fu stabilito nella misura del 7% il tasso da applicare sui prestiti ai soci.

*Il primo fido, di L.150, venne concesso ad un agricoltore nella seduta del Consiglio del 26/10/1902.*

Nel 1906 venne costituita la Federazione Cattolica, con lo scopo di acquisire dei beni immobiliari in cui operare, comunque, separatamente, con le già esistenti casse Banca Cattolica di Piccolo Credito "Aurora" e Società Cooperativa Operaia Cattolica di Depositi e Prestiti.

La coabitazione delle tre casse, che rappresentavano rispettivamente la Cassa Depositi e Prestiti il ceto agricolo, la Società Cooperativa il ceto operaio e l'Aurora il ceto impiegatizio, durò fino al 1938, allorquando la Cassa Depositi e Prestiti diventata, nel frattempo, Cassa Depositi e Prestiti San Michele assorbiva prima l'Aurora e successivamente, diventata Cassa Rurale ed Artigiana San Michele, con delibera del 18/08/1940 in ossequio alle disposizioni del T.U. n.1706 del 1937, assorbiva la Società Cooperativa cattolica.

Nei primi anni '70 ha inizio la modernizzazione della struttura operativa, vengono annodati nuovi contatti e rafforzati quelli esistenti con le forze produttive della città, la Cassa diventa corrispondente dei maggiori istituti di Credito Nazionali per la piazza nissena. Dal 1977 la Cassa diventa di fatto Banca.

Nel maggio del 1992 viene inaugurata una nuova agenzia, destinata a servire principalmente le zone rurali e gli operatori economici della vicina Zona Industriale Regionale.

Si cerca, dunque, di occupare spazi vitali in una città che conosce in quegli anni l'inizio di una profonda crisi congiunturale i cui effetti si ripercuoteranno negativamente nell'economia cittadina e provinciale.

Inoltre, si comincia a registrare la costante apertura di nuovi sportelli bancari ad opera, soprattutto, delle più solide e prestigiose banche del nord.

In tale contesto, viene gestito passaggio, non certo agevole, voluto dal nuovo Testo Unico, da Cassa Rurale a Banca di Credito Cooperativo.

In ossequio alla nuova normativa, nuova linfa arricchisce la compagine sociale della Banca, in quanto, ai fini dell’ammissione a socio, al criterio dell’appartenenza alle tradizionali categorie di agricoltori ed artigiani subentra il *criterio della residenza*.

Nell’assemblea straordinaria del 25 febbraio dello stesso anno viene sancita la nuova ed attuale denominazione; nonostante la stagnazione dell’economia locale, la Banca, grazie alla sua solidità e alla politica dell’Amministrazione e della Direzione, mantiene le sue posizioni e, anzi, riconquista<sup>35</sup>, spazi che erano stati occupati dai grandi istituti di credito del Nord.

La strategia adottata negli anni e la conseguente qualificazione ha apportato vantaggi innegabili, sia in termini d’immagine, sia come acquisizione di nuove e positive forze nella compagine sociale, nell’amministrazione e nel personale dipendente.

Tale condizione, che perdura ad oggi è stata resa possibile soprattutto grazie all’attuazione, nell’operatività quotidiana, di quei principi di partecipazione democratica, mutualità e territorialità che ancora, come nelle origini, si rivelano premianti ed attuali, permettendo alla BCC S.Michele di continuare ad esistere e a vedere il futuro positivamente, nonostante le difficoltà oggettive presenti nel contesto in cui opera. –

---

<sup>35</sup> (anche incorporando nel 1998 piccole ma vivaci BCC operanti nella zona nord-ovest della provincia),

#### 4.2 LA CRISI E LA PICCOLA REALTÀ

Il territorio siciliano non ha mancato di reagire alla crisi in modo peculiare, restando comunque in linea con il negativo andamento Italiano.

Un esame del PIL ne mostra la diminuzione tra il 2012, con una contrazione del 2,7%, ed il 2013 con ancora un'incidenza del 3,8%. La condizione ed il deterioramento delle imprese siciliane ha minato la crescita di una base produttiva locale oltre che avere influssi negativi sul livello di occupazione, oggi uno dei più bassi del mezzogiorno (è salito dal 17,1% al 21%)<sup>36</sup>.

Soprattutto l'incidenza negativa si è abbattuta sull'occupazione giovanile, a seguito della messa in crisi dell'entrata redditizie anche più stabili.

Il fatto che sia stato rilevato una diminuzione della propensione al consumo familiare del 3,2% ha incentivato una erosione della fiducia dei consumatori sia nel “mercato delle merci” ma così come ad una sfiducia generalizzata nell'intero sistema creditizio. In concomitanza con la maggiore selettività e rigidità per la concessione di credito, sono state le stesse richieste di prestito a diminuire seppur in presenza di tassi d'interesse bassi. Quindi la tendenza del 2013 non ha invertito tendenza rispetto a quella dell'anno precedente.

Poste sempre su di un piano differente, le BCC hanno risposto al blocco del credito in modo “positivo” rispetto alle altre banche; la minore rischiosità di questi istituti data dalla frammentazione degli investimenti, così come dalle maggiori assicurazioni ha permesso di non “abbandonare” i crediti alle famiglie produttrici e consumatrici, alle piccole e medie industrie, quindi a soggetti minori, inclinandosi però maggiormente verso le associazioni “no profit”.

Un andamento positivo, quasi controtendenza, da parte delle BCC si è rilevato nell'erogazione superiore alla media di crediti per attività produttiva e per investimenti in beni durevoli, particolarmente nel settore immobiliare e delle costruzioni.

Altro esame si è soffermato sulle sofferenze bancarie, nonché “la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni equiparabili” (<http://www.aicsweb.it>).

Con riferimento alla *copertura* delle sofferenze, si evidenzia un

---

<sup>36</sup> (dati tratti, Bilancio Sociale 2013 della BCC S.Michele di Caltanissetta)

significativo aumento del tasso di copertura effettuato dalle BCC-CR , grazie a prudenti strategie di bilancio ( ed un aumento dei diritti reali di garanzia).

La raccolta di *funding* ha visto però differenziare l’andamento delle BCC le quali rispetto all’intero sistema italiano, caratterizzato da una preponderante presa del credito tramite rapporto interbancario, hanno favorito la raccolta *retail* (83%).

Nello specifico, il 2013 si è dispiegato per la “BCC San Michele di Caltanissetta e Pietraperzia” con un riscontro economico positivo rispetto all’andamento dell’ anno precedente, con il l’acquisizione di un utile superiore del 25% rispetto al 2012.

I tassi d’interesse applicati mantenendosi in un *range* molto basso hanno comportato comunque un’ erogazione di prestazioni risultata fruttuosa anche all’interno del regime concorrenziale tra i vari istituti di credito presenti sul territorio.

Non è da sottovalutare come la politica della banca abbia portato ad un finanziamento “controtendenza” del territorio, perseverando anche in condizioni economiche tendenzialmente rischiose e cercando di aumentare il regime di garanzie e controlli.

*L’ambito finanziario* della banca si è orientato su investimenti in valori mobiliari in titoli di stato, privilegiando l'acquisto di titoli a reddito fisso (dato il rialzo).

Il controllo dei Portafogli della Finanza (sia le tipologie di Portafoglio di Vigilanza Portafoglio di Negoziazione di vigilanza e Portafoglio Bancario che il portafoglio di proprietà) avviene giornalmente secondo criteri di valore e rischio.

*L’organizzazione* interna ha subito delle modifiche per adattarsi alle politiche dettate dall’UE, ed orientando le scelte bancarie verso la sostenibilità, i fattori di rischio, e soprattutto le strategie per la prevenzione (dato mancante nella regolamentazione precedente, e causa della crisi iniziata nel 2008).

Gli ambiti sottoposti a cambiamenti organizzativi sono stati vari, ma grande rilevanza ha avuto l’incidenza del regolamento UE ( n.260/2012) riguardo “servizi di bonifico e di addebito diretto nazionali” il quale ha sostituito questi con degli analoghi ma a livello europeo, con lo scopo di uniformare procedure e creare la single Euro Payments Area.

Questo ha comportato una necessità della Banca di modificare i processi interni nell’ambito operativo\contabile per l’adeguamento della SEPA, e di attuare nuove misure a riguardo.

Ogni attività, in linea con la filosofia della Banca, è stata fatta per sopperire alla la necessità di mantenere misure di sostegno alle PMI anche tramite la proroga del credito.

Anche il Resoconto ICAAP, che rappresenta un processo annuale di auto valutazione da parte della Banca della propria adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica, ha mostrato un dato positivo per l’istituto.

Altra importante attuazione è stata (nel 2013) l’approvazione del nuovo piano *Operativo e budgets* delle filiali 2013/2014, completando con un analisi di risultati storici specifici per agenzia, accompagnato da un analisi situazionale rispetto alle dinamiche territoriale.

Rientrando nella logica della “strategia” l’istituto si è affidato alla consulenza della Federazione Siciliana per la redazione del Piano Strategico triennale 2014-2016 la quale si presta a: Analisi di Bilancio e confronto con benchmark di categoria, Analisi della produttività della rete commerciale, Simulazione strategica con l’evoluzione prospettica delle voci di stato patrimoniale e conto economico.

Il modello di business della Banca, e le relative strategie rendono chiaro come il rischio dell’intermediazione sia intrinseco e come sia necessario monitorarlo; viene infatti approvato dal CdA un piano annuale all’interno di un progetto nazionale di categoria.

I livelli di controllo, definiti dall’Organo di Vigilanza, sono così strutturati:

- *controlli di linea (primo livello), diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni;*
- *controlli sulla gestione dei rischi (secondo livello);*
- *controlli di conformità normativa (secondo livello, esternalizzata alla Federazione Regionale);*
- *controlli in materia di gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo internazionale (secondo livello) svolti dalla Funzione indipendente all’uopo costituita;*

- *attività di revisione interna (terzo livello - Internal Auditing) volta a individuare andamenti anomali delle procedure e della regolamentazione.*

Lo scopo è la verifica del rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e il controllo della coerenza dell'operatività delle singole aree aziendali con gli obiettivi di rischio/rendimento.

La Banca ha adottato un modello di controllo esternalizzato, motivo per cui l'analisi sulla Funzione di Conformità alla Federazione Siciliana, viene svolta da un referente della federazione - il risk controller - che collabora per le attività di gestione del rischio di non conformità.

Dopo lo svolgimento di un esame dei processi sottoposti ad audit nel corso dei piani precedenti, si è potuto constatare l'effettiva implementazione ed efficacia degli interventi di contenimento del rischio proposti; la valutazione interna secondo criteri prefissati della Banca ha ottenuto la certificazione di conformità relativamente all'organizzazione e allo svolgimento delle proprie attività agli Standard per la pratica professionale dell'Internal Auditing e al Codice Etico della Professione.

Questo ha permesso alla Banca d'individuare le principali aree di modifica:

- *Ruolo e responsabilità degli organi aziendali;*
- *attuazione/integrazione dei processi di governo e gestione dei rischi con adeguamento della Funzione di Risk Management ai nuovi requisiti;*
- *definizione dei criteri quantitativi e qualitativi per identificare le operazioni di maggior rilievo;*
- *aggiornamento e integrazione delle politiche e processi di valutazione delle attività aziendali;*
- *definizione dei processi una maggiore collaborazione e un più frequente interscambio fra le differenti Funzioni e tra queste e gli Organi aziendali;*
- *adeguamento alle nuove previsioni in materia di Sistemi Informativi e Continuità Operativa;*

così sintetizzando la rivisitazione delle sopracitate aree di indirizzo nel BILANCIO



SOCIALE 2013:

*“Per il prossimo futuro è nostra volontà proseguire nell'azione intrapresa, volendo confermare il nostro ruolo di attori positivi e propulsivi del processo di crescita che, si spera, interesserà il tessuto economico della nostra collettività”.*

All'interno della BCC S. Michele uno sguardo prediletto è sempre stato rivolto alle *risorse umane*; fattore fondamentale per la realizzazione delle strategie e degli obiettivi aziendali.

Ciò implica che formazione tecnica delle risorse umane e pianificazione devono andare di pari passo, per cui ogni attività di crescita organizzativa, strategica o tecnica deve essere accompagnata dalla crescita professionale del personale dipendente.

Non è casuale che nell'arco del 2013 sia stato effettuato un corso formativo per il recepimento “personale” dell'evoluzioni normative in materia, con specifico riguarda verso antiriciclaggio, trasparenza.

Quindi come fondamentale risulta il socio, come donatore e ricevente privilegiato di contributi, così anche la clientela viene tutelata come “corpus” della Banca; orientati ad un tutela del risparmio lontano da instabilità ed alto rischio.

È essenziale riconoscere la rilevanza all'elemento personale e relazionale che deve contraddistinguere le logiche imprenditoriali trattanti clientela privata e PMI, le quali hanno beneficiato delle specifiche soluzioni individuate dall' area Affari della banca ( nel 2013 è stato messo a disposizione della clientela, utente del servizio Home banking, un servizio aggiuntivo denominato- Relax Banking Mobile).

Quindi il versante umano viene alimentato così anche con un ampliamento della compagine sociale, incentivando l'ingresso di nuovi soci e coinvolgendo una preferenza verso la clientela fidelizzata, e verso i giovani.

“La Banca ed il Socio non possono essere percepiti come entità distinte” essendo coinvolti in un rapporto armonico di scambio, tanto che non è mancato l'impegno “personale” e solidale con la partecipazione alla vita cooperativa.

Sono state svolte attività che hanno coinvolto la Banca intercalandola in un momento di vita "comune" per la realtà nissena.

Infatti, in occasione della Settimana Santa, una manifestazione religiosa che si svolge in città nel periodo Pasquale, la Banca è stata presente con il proprio Gruppo Sacro "La Pietà".

Altrettanti interventi economici non sono mancati nel campo della beneficenza, nel volontariato sociale, nella cultura e nel tempo libero, tutela della salute e della ricerca, in campo religioso, nell'istruzione, formazione ed ambiente.

Queste erogazioni vanno a coadiuvare l'azione imprenditoriale con ciò che nutre lo spirito mutualistico. –

### 4.3 POSSIBILI SOLUZIONI E RIMEDI

I cambiamenti sociali ed economici che sono avvenuti negli ultimi anni richiedono una diffusa tutela e prevenzione del sistema creditizio.

La necessità di rimettere in moto l'economia trova una sponda nel mondo del Credito Cooperativo, che come illustrato, si presta meglio degli altri soggetti economici alle sfide di questa nuova realtà.

La globalizzazione è ormai in fase di completamento, condizione ormai ovvia che richiede una crescita e coordinamento delle attività economiche che il sistema a rete delle BCC calza perfettamente.

Il futuro delle BCC è fondamentalmente il conservare il loro passato nel processo di adattamento alle nuove contingenze sia regolamentari, e più genericamente economiche.

Una tutela istituzionale, come quella prestata dal Fondo di Garanzia Istituzionale (quello di tutelare la clientela Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali, Casse Raiffeisen altoatesine salvaguardando la “liquidità e la solvibilità” delle Banche aderenti attraverso azioni correttive ed interventi di sostegno e prevenzione delle crisi)<sup>37</sup> può permettere alla rete cooperativa non solo di rafforzarsi, ma così di avere le salde basi per una sempre maggiore crescita. –

---

<sup>37</sup> ([www.credotocooperativo.it](http://www.credotocooperativo.it))

## CONCLUSIONI

Prima della crisi, gli economisti avevano dichiarato che le cooperative finanziarie erano destinate ad essere meno efficienti delle banche private, poiché non ricompensavano i propri manager con azioni.

Oggi riteniamo che questo sia “l’elemento positivo” e che ha permesso - *a me in prima persona* - di svolgere un’analisi su quali siano stati i fattori di lucidità di questi istituti, cui va riconosciuta la dimostrata capacità di fronteggiare la corrente che con ugual forza, si è abbattuta, su ogni ente erogatore di credito ma che non è stata in grado di far cessare l’attività di sostentamento tipica delle BCC.

Laddove le grandi Banche hanno abbandonato i territori minori, sfaldando il legame di prossimità, le BCC si sono rafforzate divenendo un punto di riferimento, di cui oggi *tanti* sono in cerca.

*«Stabilità e avversione al rischio fanno parte del DNA delle cooperative finanziarie. Producono dei surplus, altrimenti non avrebbero guadagno, che vengono versati nelle riserve. Questo sistema le rende molto forti..»*

affermò Johnston Birchall quando correva l’anno 2008.

Fu uno sguardo lungimirante di quella che sarebbe stata l’evoluzione delle Banche di Credito Cooperativo, collettore economico, sociale - *e forse* - di un po’ di (meritata) speranza, principi appieno positivamente posti in essere nel quotidiano della BCC S.Michele di Caltanissetta . –

- - - - -

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- 1.* P.Alessandrini, Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo, il Mulino, Bologna, 1997.
- 2.* P.Alessandrini (a cura di), Le banche in un sistema di piccole imprese, Bologna, il Mulino.
- 3.* Z.Bauman, Vita Liquida, Laterza Bari 2005
- 4.* BCC-Federcasse, Bilancio Sociale e di missione del Credito Cooperativo 2008” ECCRA 2008
- 5.* F.Belli et al., Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, Zanichelli, 2003.
- 6.* M.Brutti, Finanziarizzazione del sistema economico, sviluppo locale, ruolo delle casse rurali, Dicembre 1986
- 7.* P.Cafaro, Per una storia della cooperazione di credito in Italia, F. Angeli, Milano 2000,
- 8.* F.Castiello, Le casse Rurali tra Innovaione e crisi d’identità, Caltanissetta 1993U.Chiaramonte, La formazione agraria in Sicilia, Caltanissetta, Aprile 2014
- 9.* L.Cerutti, Le casse rurali ed artigiane, G. Zalin, Padova.
- 10.* M.Degl’Innocenti (a cura di), Il movimento cooperativo nella storia d’Europa, Milano, 1988.
- 11.* G.Di Taranto (a cura di), Dai sistemi economici alla globalizzazione sistemica, Luiss University Press, Roma, 2007.
- 12.* M.Draghi, Profili di corporate e governance nelle banche di credito cooperativo e riforma del diritto societario, “Credito Cooperativo”, 1999.

*RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI*

13. A.Leonardi, Il credito cooperativo nella debacle del sistema bancario italiano, "Rivista della cooperazione" 2009
14. G.Molteni, Civiltà cooperativa. Trattati di storia della cooperazione in Italia, Raccolto Edizioni, Milano 2010.
15. C.Naro (a cura di), scritti sul sindacalismo e la cooperazione- Palermo, Luglio 1986
16. C.Naro, Preti e Casse Rurali a Caltanissetta negli anni trenta, Caltanissetta 1987
17. M.Naro, Il discorso sulla società dei vescovi nisseni tra il Vaticano e il Vaticano II,1994 Caltanissetta
18. B.Pagamici, Banche cooperative: la nuova disciplina di coordinamento, in Coop. cons., 2005.
19. L. F.Paolucci, Le società cooperative dopo la riforma, Padova, 2004.
20. S.Rizza, Credito Territorio e sviluppo- Caltanissetta, Giugno 2008.
21. A.Rossi, Mutualità e ristorni nelle banche di credito cooperativo, in Riv. dir. civ., 2001,
22. G.Saporito, Le casse rurali nell'economia siciliana, Giugno 1986
23. J.Shaffer, Historical Dictionary of the Cooperative Movement, The Scarecrow Press, Inc. Lanham, Md., & London 1999.
24. R.Tilli, Guida alla normativa delle Banche di Credito Cooperativo, Roma, 2009.

## SITOGRAFIA

1. [www.aicsweb.it](http://www.aicsweb.it)
2. [www.bccsanmichele.it](http://www.bccsanmichele.it)
3. [www.centrocammarata.com](http://www.centrocammarata.com)
4. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)
5. [www.federkasse.it](http://www.federkasse.it)
6. [www.gruppobancarioiccrea.it](http://www.gruppobancarioiccrea.it)